

S. 38 (45) *Trino* 329.2 n° 1890-1940



CINQUANTENARIO

DELL'OPERA SALESIANA
IN TRINO VERCELLESE

1890-1940

ULTIME RACCOMANDAZIONI

fatte dal Santo Padre Pio IX ai Pastori delle Anime il 2 febbraio 1878

Lapide murata nel Coro della Chiesa del Sacro Cuore a grandi caratteri, disposti a modo di iscrizione

SO CHE VI SONO SEMPRE
NELLE DIVERSE PARROCCHIE DEGL'IGNORANTI
CHE NON HANNO NEPPURE LE NECESSARIE
NOZIONI DI S. RELIGIONE

SO PURE CHE CI SONO
GENITORI COLPEVOLISSIMI
DI LASCIARE SIFFATTAMENTE CRESCERE
I LORO FIGLIOLI

IN QUESTA IGNORANZA RELIGIOSA
MA SO ANCORA CHE NOI DOBBIAMO CORRERE
IN TRACCIA DEI PECCATORI PER CONVERTIRLI
E DEGLI IGNORANTI PER ILLUMINARLI

CERCATE ADUNQUE GLI IGNORANTI...
ILLUMINATELI CON ZELO
AFFINCHÈ NON SI POSSA DIRE
CHE TRA I CATTOLICI VI SONO ANIME
CHE IGNORANO I PRINCIPALI MISTERI
DI NOSTRA S. RELIGIONE

ADOPERATEVI
CON TUTTE LE VOSTRE FORZE
PERCHÈ MEDIANTE IL VOSTRO ZELO
E LE VOSTRE PREGHIERE
SI CONVERTANO LE ANIME
E LA VERITÀ
RISPLENDA DAPPERTUTTOI

Cinquantenario

DELL'OPERA SALESIANA IN TRINO VERCELLESE

Il modesto fascicolo che ricorda il Cinquantenario dell'Opera Salesiana di Trino Vercellese porti agli antichi Allievi, ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici, ai Benefattori, agli amici tutti di San Giovanni Bosco, colla soddisfazione intima del passato, fervidi auguri e propositi di sempre lieto fecondo avvenire.

Trino, 2 Giugno 1940-XVIII.

Il Comitato

Sommario

Il Comitato	pag.	1
<i>Sac. Luigi Borino: Due parole di presentazione</i>	»	3
Programma di Don Bosco	»	4
Saluto a Don Bosco, Fondatore degli Oratori Festivi	»	5
Il Primo Successore di Don Bosco e l'Istituto Salesiano di Trino	»	6
Plausi e adesioni	»	7
La Benedizione del Santo Padre	»	9
Il Successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone	»	10
S. Ecc. l'Arcivescovo di Vercelli Mons. Giacomo Montanelli	»	11
Le LL. EE. Monsigg. Coppo e Emanuel	»	12-13
L'Ispettore Salesiano	»	14
Il nostro Prevosto	»	15
Il nostro Podestà	»	16
Gli antichi Direttori dell'Istituto	»	17
Nel Cinquantenario dell'Opera Salesiana		
Breve Cronistoria (Sac. Luigi Terrone)	»	21
Medaglioni	»	37
Mons. Silvino Nervi	»	39
Don Carlo	»	42
Can. Antonio Montarolo	»	45
Padre Dessì	»	46
Il Card. Luigi Sincero	»	46
Dimenticanze e lacune	»	48
L'Oratorio Festivo	»	51
Il primo canto degli Oratoriani (Sac. Andrea Gennaro)	»	61
Il Teatrino dell'Oratorio (Sac. Luigi Terrone)	»	63
Gli Ex-Allievi (Sac. Domenico Novasio)	»	65
Trino e le vocazioni	»	67
I Santi Trinesi	»	69
Specchio della Beneficenza	»	71
Le Opere Salesiane	»	75
Programma dei Festeggiamenti	»	79

DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE

Queste pagine raccolgono brevi memorie dell'Istituto in occasione del primo cinquantesimo della venuta dei Salesiani a Trino, insistentemente chiamati dall'ottimo Prevosto Mons. Silvano Nervi, che già aveva costruita la Chiesa e l'Oratorio Festivo.

Anzitutto sia benedetto il Signore nel bene che in questi cinquant'anni i Figli di Don Bosco hanno potuto compiere in questa città a favore della popolazione e di tanti giovani che nell'Istituto furono educati all'amore della Religione e della Patria.

La fondazione dell'Opera Salesiana a Trino, sempre rimandata da Don Bosco per mancanza di personale, fu una delle prime realizzate dal suo Successore, il Servo di Dio D. Michele Rua.

I Salesiani, accolti con entusiasmo dalla popolazione con a capo le Autorità religiose e politiche, seppero subito affermarsi col loro zelo e grande spirito di sacrificio, e conquistare le simpatie della popolazione.

Nel ricordare in questo giorno tanto solenne, quanti ci aiutarono nel compiere il bene, che oggi è la gloria più preziosa di quest'Opera, formuliamo l'augurio che nell'avvenire l'Istituto confortato dal consiglio e dall'opera dei buoni, possa continuare con rinnovata lena l'opera di bene a pro delle anime, raggiungendo mete sempre più fulgide.

Trino, 2 Giugno 1940-XVIII.

Sac. Luigi Borino



DIO - FAMIGLIA PATRIA

**Tre pensieri, un solo programma:
QUELLO DI DON BOSCO**

Cinquanta anni di Vita
Salesiana in Trino Ver-
cellese compendiano,
richiamano e riafferma-
no il programma nella
luce della Storia



SALUTO A D. BOSCO

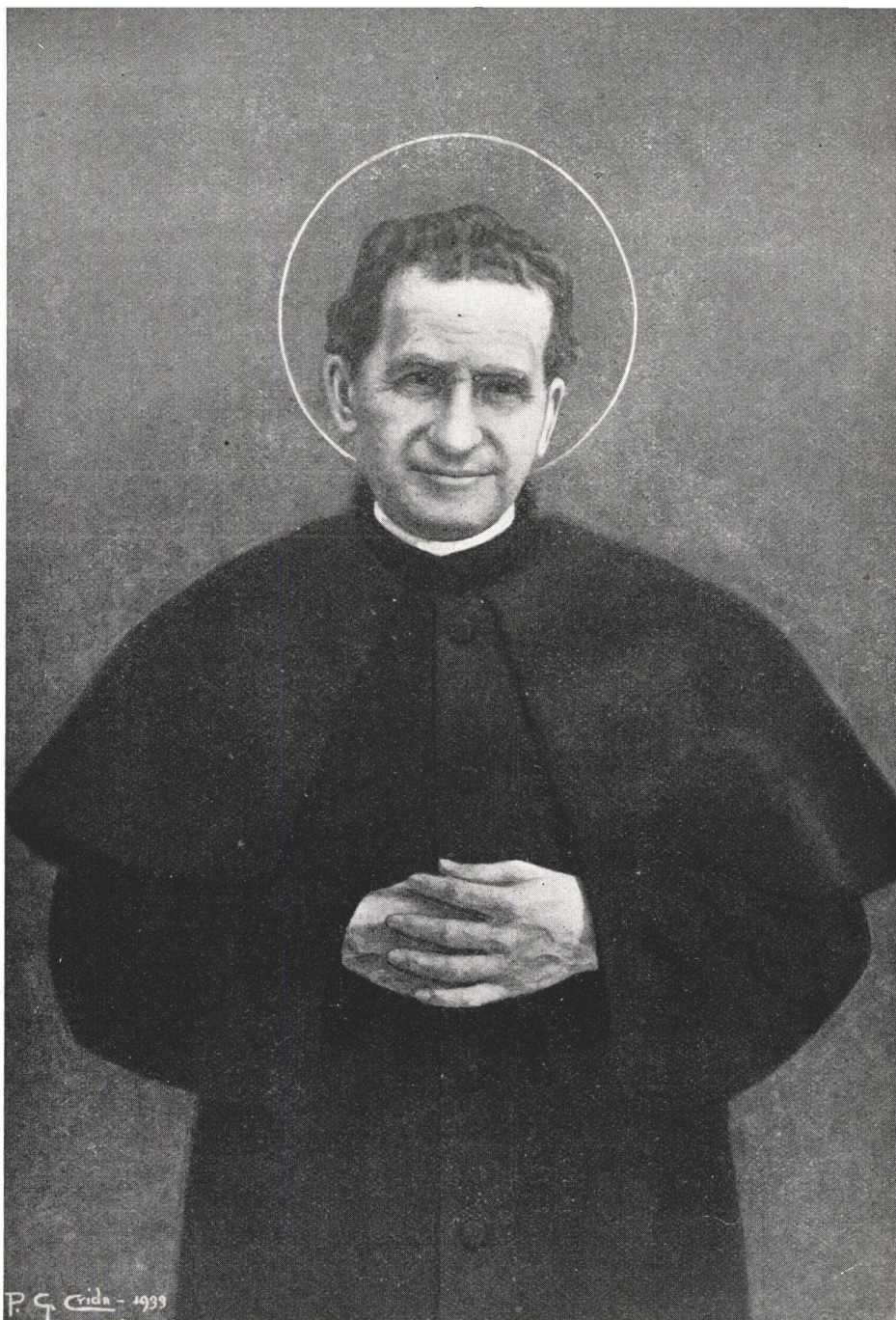
**fondatore
degli Oratori Festivi**

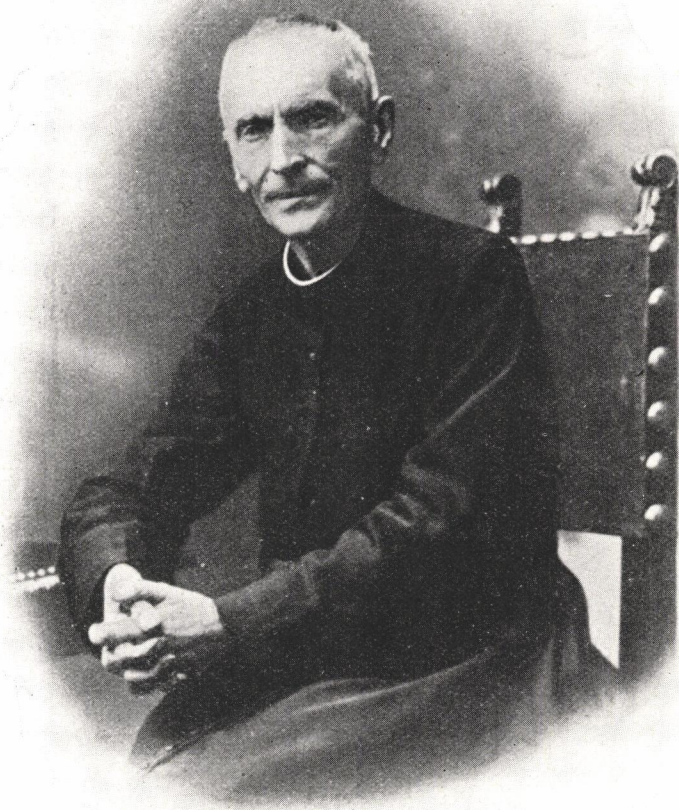
Salve, o nuovo Filippo, salve,
o Sacerdote egregio! Il tuo esem-
pio deh! trovi molti imitatori in
ogni città. Sorgano per ogni
parte Sacerdoti a premere le
tue orme; apransi ai giovani dei
sacri recinti, dove la pietà si
circondi di onesti solazzi; chè
solo in tal modo si potrà gua-
rire una delle piaghe più pro-
fonde della società civile e della
Chiesa, che è la corruzione dei
giovani...

...

È una meraviglia il vedere l'af-
fetto e la riconoscenza teneris-
sima, che quei fanciulli nutrono
in cuore verso il loro benefat-
tore, il signor Don Bosco! Nes-
sun padre riceve più carezze
dai suoi figliuoli: tutti gli so-
no ai panni, tutti gli vogliono
baciare la mano. Se lo veggio-
no per la città, escono incon-
tanente dalle botteghe per riverirlo. La sua parola ha una virtù prodigiosa sul cuore di quelle anime ancor te-
nere, per ammaestrarle, correggerle, piegarle al bene, e lucrarle alla virtù, innamorarle anche della perfezione...

Il **Canonico Lorenzo Gastaldi**, poi Arcivescovo di Torino, sul *Conciliatore* (Anno 1849).





IL PRIMO SUCCESSORE DI D. BOSCO E L'ISTITUTO SALESIANO DI TRINO

Degna di venire segnalata fra le prime opere (compiute in Europa nell'anno 1890) è la casa di Trino nella Diocesi di Vercelli. Colà un esimio e generoso ecclesiastico dell'insigne Collegiata, il Can. Antonio Montarolo, dopo di aver col suo patrimonio e coll'aiuto di altre caritatevoli persone innalzata una bella Chiesa in onore del Sacro Cuore di Gesù, con a fianco una modesta abitazione, con porticato e vasti cortili, lasciò il tutto allo scopo che i Salesiani vi tengano Oratorio festivo pei fanciulli. Se ne fece l'apertura il 19 del mese di Ottobre con particolare solennità, e d'allora in poi *ogni festa v'intervengono al Catechismo, alla predica, alla onesta ricreazione non meno di 600 giovanetti*. Ne va lieto il degno e stimatissimo parroco, che vede con tal mezzo assicurata la religiosa istruzione e la moralità della porzione più eletta del numeroso suo gregge, e se ne rallegrano i genitori e tutte le persone dabbene, augurandosi un grande vantaggio per tutto il paese.

1° Gennaio 1891.

(Dalla lettera annuale di D. Rua ai Cooperatori).

Sac. Michele Rua

PLAUSI E ADESIONI

LA BENEDIZIONE DEL SANTO PADRE

Grazie, Padre Santo, della Vostra Benedizione, così ampia, così affettuosamente paterna! Essa giunge a noi, in questa fausta circostanza, come il premio più caro ed ambito: perchè l'augusta compiacenza e benedizione del Vicario di Cristo è per noi compiacenza e benedizione del Signore. Essa è ancora per noi vivo incoraggiamento e stimolo potente a intensificare la nostra attività nella formazione religiosa dei giovani, seguendo gli esempi e gli insegnamenti del nostro Santo Fondatore, così sapientemente illustrati dal quarto Successore di Lui, Don Pietro Ricaldone, promotore della grande Crociata Catechistica Salesiana.

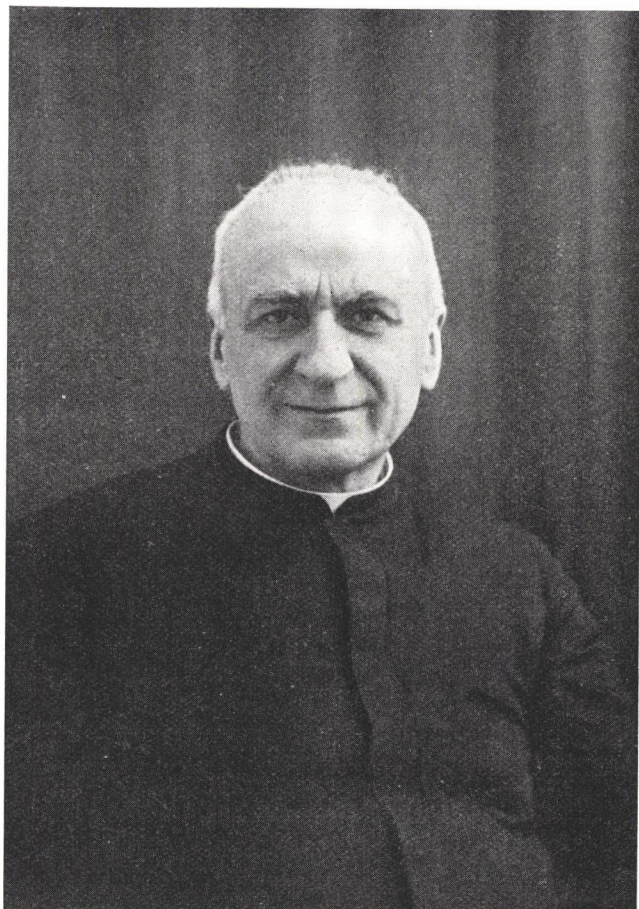
CITTÀ DEL VATICANO

Direttore Salesiani - Trino.

Augusto Pontefice, grato a Dio e zelanti figli S. Giovanni Bosco molteplice cinquantenaria attività codesto Centro Salesiano pietà religiosa e opere formazione diletta gioventù, invia di cuore, premio compiuto lavoro, auspicio sempre più felici incrementi, Apostolica Benedizione.

Cardinale Maglione





IL SUCCESSORE DI
D. BOSCO SANTO
D. Pietro Ricaldone

Carissimo Direttore,

Ho appreso che vi preparate a commemorare il Cinquantenario di Cotesto Istituto ed Oratorio festivo.

Mi unisco a voi per ringraziare il Signore delle molte grazie con cui Egli, in questi 50 anni, si degnò benedire il vostro lavoro, a vantaggio specialmente di tante anime giovanili e di cotesta cara popolazione di Trino.

Sono certo che al doveroso ringraziamento voi saprete unire il fermo proposito d'intensificare le vostre attività per la religiosa formazione dei giovanetti, soprattutto mediante l'insegnamento catechistico, impartito con attrezzatura, metodo e zelo sempre più efficaci.

La Crociata catechistica, che stiamo svolgendo, ve ne offre occasione propizia.

Mentre formulo i voti migliori perchè possiate raccogliere messe sempre più abbondante e invoco sul caro Oratorio, sull'Istituto, sui Cooperatori, sugli ex-allievi e su cotesta nobile popolazione le più copiose benedizioni di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, mi professo

Torino, 10 Aprile 1940-XVIII.

Vostro in C. J. **Sac. Pietro Ricaldone**

S. E. L'ARCIVESCOVO DI VERCELLI

**Monsignor
Giacomo Montanelli**

M. Rev. Superiore della Casa Salesiana di Trino Vercellese,

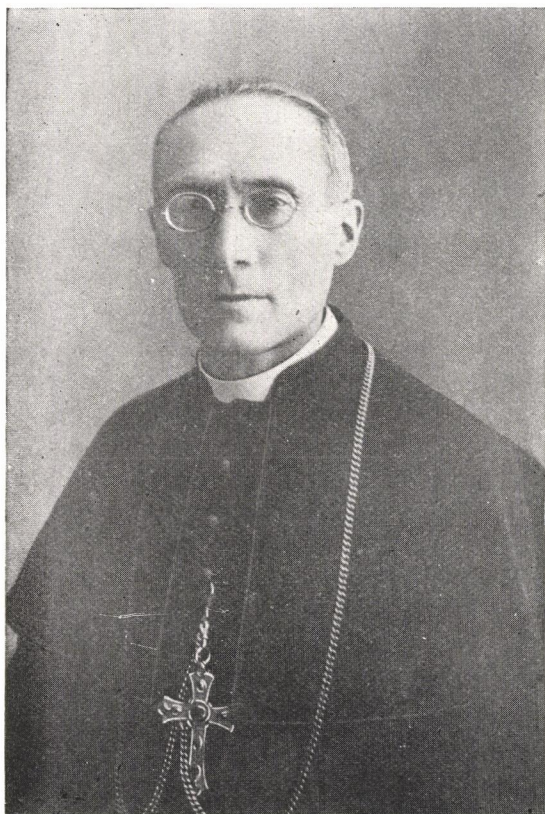
Trino, che da cinquant'anni vede i Salesiani dedicarsi con tanto zelo all'educazione di parte della sua gioventù, si unisce coll'Arcivescovo alla letizia degli ottimi Religiosi, che si preparano a celebrare solennemente il Cinquantenario delle loro Opere Trinesi. E mentre con me ringrazia, dopo Dio, l'Istituto per il molto bene fatto nell'Oratorio a vantaggio della gioventù e darà prova della sua riconoscenza col partecipare, insieme coll'Arcivescovo, alle solennità giubilari, ai buoni Religiosi augura cordialmente un avvenire sempre più prospero e prega pertanto che l'attività salesiana trinese sia largamente benedetta da Dio.

Col ringraziamento, col plauso e coi migliori voti augurali, di cuore benedico ai cari Salesiani, alle loro Opere aperte in Trino ed alla gioventù affidata alle loro cure.

Vercelli, 3 Aprile 1940-XVIII.



✠ **Giacomo** arcivescovo



S. E. Mons. ERNESTO COPPO

Molto Rev. Sig. Direttore,

La ringrazio cordialmente per il suo gentilissimo invito di partecipare alle Feste Cinquantenarie di cotesto benemerito Istituto.

Prima di partire per la Missione, a me assegnata negli Stati Uniti nel 1898, mi trovavo costì come Prefetto e fui testimone del gran bene che i Salesiani vi operavano a beneficio degli allievi interni, delle centinaia di fanciulli che frequentavano l'oratorio e di quanti frequentavano cotesta bella Chiesa.

Non dubito che i buoni Trinesi e quanti furono costì istruiti ed educati, saranno ben lieti di cooperare alla buona riuscita delle Feste Cinquantenarie. Fin d'ora benedico di tutto cuore quanti risponderanno efficacemente all'appello della S. V., invocando su tutti le più elette grazie dal Cielo. Voglia porgere i miei più sentiti saluti ai Confratelli, agli Allievi e agli Amici di Trino, raccomandando alle loro preghiere gli Aspiranti Missionari di questo Istituto e chi si rafforza della S. V.

Torino, 17 Gennaio 1940-XVIII.

Dev.mo in G. C.

✠ **Ernesto Coppo**, Vescovo di Paleopoli

S. E. Mons. FEDERICO EMANUEL

Sua Eccellenza Mons. Federico Emanuel nel mandare la sua adesione, si entusiasma al ricordo dei bei tempi delle sue prime prove dell'apostolato salesiano. Riportiamo gran parte della sua cara lunghissima lettera.

Apprendo con molto piacere la notizia della Celebrazione del 50° della venuta dei Salesiani a Trino. Io ebbi la fortuna di esservi inviato come Insegnante nel periodo che ben si può definire eroico, quando la Chiesa era sempre affollatissima, l'Oratorio in continuo aumento fino ad ospitare 700 giovanetti, e il Collegio con 110 interni di Ginnasio, con un annesso Esternato di 80 alunni.

Le Feste religiose in Chiesa, Oratorio e Collegio si rivestivano di un vero splendore. Non si possono obliare i nomi del Direttore D. Bensi, del Prefetto D. Guglielmo Rinaldi, di S. E. Mons. Coppo, dei fratelli Cerruti, di D. Galassi, D. Alciato, del Maestro Siccardi, del Catechista Severino, ecc. —

Perfino il teatrino esercitava un vero apostolato coi drammi religiosi e artistici del Lemoyne, Reffo, ecc. (1) La Casa esercitava una missione di bene maravigliosa.



E dopo aver ricordato distintamente i grandi benefattori dell'Opera, e fatto un accenno alla terribile bufera diabolica, che per poco non travolgeva l'Istituto, continua:

Io plaudo alla iniziativa di festeggiare il Cinquantenario. Non solo invio la mia cordiale adesione, ma, se la salute me lo permetterà, verrò personalmente, per rivedere gli amici di quel buon tempo, specie i cari ex-allievi del Collegio e dell'Oratorio, con l'augurio che la rievocazione del periodo eroico della Casa, valga a riunire gli amici dell'opera di Don Bosco intorno all'amato Direttore, per imprimere un nuovo ritmo di azione all'Opera Salesiana, degno degli inizi e dei progressi raggiunti dalla città di Trino, nei cinquant'anni dalla venuta dei Salesiani.

Fin d'ora mando il mio saluto fraterno e la mia benedizione ai Confratelli, alle Suore, agli alunni del Collegio e Oratorio e ai vecchi e nuovi Benefattori dell'Opera.

Dev.mo

✠ Emanuel Federico

(1) Vedi pag. 63.



IL NOSTRO ISPETTORE

Trino Salesiana esulta del suo passato glorioso, che è promessa e garanzia d'un più santo e fulgido avvenire. Nelle sue Feste Cinquantenarie segna una tappa, per riprendere il passo verso migliori conquiste, nel nome del Sacro Cuore di Gesù e di Don Bosco santo. Ricorda, oggi e sempre, quanti per essa hanno lavorato e sofferto, e li segna nella sua storia perchè siano in benedizione ed emulazione ai suoi figli. Tutta l'Ispettorìa Salesiana Novarese se ne gloria!

Pasqua di Risurrezione 1940.

Sac. Antonio Maniero, Ispettore

IL NOSTRO PREVOSTO

Cinquant'anni non sono molti. Pure, in questi cinquant'anni che i RR. Salesiani sono a Trino, colla loro instancabile attività, particolarmente a favore della gioventù, hanno saputo tracciare un solco profondo di bene e conquistarsi larghe simpatie.

L'anima eletta di Mons. Silvino Nervi, mio venerato predecessore, fu veramente ispirata dal Cielo quando li volle a Trino; e se Mons. Francesco Rosso e Mons. Bernardo Bertoglio

seppero tanto apprezzare il prezioso lavoro svolto dai RR. Salesiani in Trino, non meno sento di apprezzarlo io.

Sono ben lieto pertanto che si festeggi solennemente questa data cinquantenaria, fiducioso che i buoni Trinesi sapranno degnamente dimostrare, oltre che la stima e simpatia che nutrono verso gli zelanti figli di S. Giovanni Bosco, anche la loro riconoscenza per il bene, in questi cinquant'anni, da loro ricevuto.



Can. Dott. D. Giuseppe Carlevaris



IL NOSTRO PODESTÀ

Al M. Rev. Direttore Istituto Salesiano di Trino.

Vi ringrazio della cortese comunicazione fattami circa la prossima celebrazione del 50° compleanno di creazione di codesto Benemerito Istituto in questa Città.

Vi assicuro fin d'ora la mia personale adesione e formulo l'augurio che la Vostra ottima iniziativa riesca della solennità che merita.

Mi è gradita l'occasione per porgerVi i miei devoti sensi di ossequio.

Trino, 27 Aprile 1940-XVIII.

Mario Vercellotti, Podestà

GLI ANTICHI DIRETTORI

Rev.mo Signor Direttore,

Applaudo calorosamente alla celebrazione solenne del cinquantesimo di cotesto tanto Benemerito Istituto Salesiano. È mio vivissimo desiderio e sarà anche mio ambito onore, se Dio me lo concederà, di prendervi parte, per figurarvi, se non altro, almeno col mio primato di anzianità, tra gli ex direttori viventi. La mia cordiale, entusiastica adesione vuol pur essere un attestato di deferente riconoscenza ai buoni Trinesi, i quali, sempre generosi con tutti i miei compianti e zelanti predecessori, non lo furono meno con me. Tredici anni caduti nel passato non hanno per nu'la affievolito il dolce ricordo di tante vicende che di costì portai meco; ricordo, sì, di molte fatiche, ma anche di abbondantissime consolazioni.

Auguro quindi che la auspicata celebrazione abbia a riuscire degna delle precedenti e prego perchè, mentre torna ad onore e incremento del caro Istituto Sacro Cuore, torni anche a gloria dei Trinesi, cui mando il mio rispettoso saluto.

A Lei, R.mo Sig. Direttore, i miei doverosi ossequi.

8 Febbraio 1940-XVIII.

Dev.mo ed Obb.mo

Sac. G. Branda

Rev.mo Signor Direttore,

Dal suo scritto tanto cortese apprendo con vero piacere che cotesto Istituto s'appresta a celebrare il suo Giubileo d'oro.

Aderisco con tutta l'anima all'auspicata Festa cinquantenaria di quella Casa che imprime nel mio cuore ricordi tanto soavi.

So per esperienza con quale incontenibile entusiasmo il nobile popolo trinese partecipi alle manifestazioni di bene e di Religione; sono quindi sicuro che le solenni celebrazioni sortiranno un esito ben degno, largamente meritato.

In mezzo secolo di attività esuberante, nella religiosissima Trino i Salesiani, fedeli al sistema educativo del Gran Padre, quanto seme di bene e di virtù hanno gettato nel cuore di mille giovani, cresciuti ai loro fianchi nell'Oratorio e nell'Istituto!

L'eletta di Sacerdoti secolari e religiosi, specie quelli che tanto onorano la nostra amata Congregazione, i quali maturarono costì la loro vocazione, la falange compatta di ex-allievi, così riconoscenti ed affezionati ai loro educatori e la schiera dei generosi Cooperatori che hanno sempre validamente sostenuto codest'Opera di Don Bosco, sono la più ambita espressione delle benedizioni di Dio e di Maria Ausiliatrice sul lavoro compiuto.

La prossima celebrazione del glorioso passato sarà sprone a nuove conquiste di bene nell'opera e nell'apostolato tra la gioventù, perchè sempre più degnamente segua le vie del Signore sotto la bandiera di Don Bosco Santo.

Con questo augurio che spontaneo mi sgorga dal cuore, si abbia, Sig. Direttore, i miei rispettosi saluti che estenderà a tutti i cari confratelli di costì.

Balerna, 29 Gennaio 1940-XVIII.

Suo Obb.mo in C. J.

Sac. Giuseppe Levrio

Rev.mo Sig. Direttore,

Apprendo con sommo compiacimento che volete celebrare con tutta solennità il Cinquantenario di cotesto Istituto e ringraziare così il buon Dio di tutto il gran bene che si è potuto compiere per la salvezza di tante anime in cotesto focolare sempre acceso e sempre più avvampante.

Aderisco con tutto il cuore alle Feste e mi auguro di potervi prender parte. Vi ringrazio fraternamente della gradita comunicazione e faccio i più caldi voti per la splendida riuscita dei festeggiamenti, riuscita assicurata, perchè Trino è Salesiana al cento per cento. Tanti e tanti ossequii a Lei e a tutti

Vercelli, 23 Gennaio 1940-XVIII.

Dev.mo in Xsto

D. Paolo Pastorino

Il Signore non ci ha concesso di rivedere tra di noi l'ottimo Direttore D. Pastorino, così presto ed inopinatamente rapito all'affetto dei suoi Parrocchiani e di tanti confratelli ed amici.

Il ricordo da lui lasciato a Trino è dei più cari e sentiti e rimarrà incancellabile.

La sua bontà si sarebbe detta eccessiva... buono sempre, buono con tutti, umilissimo coi più simili, pieno di riguardi anche per coloro che in misura insignificante lo aiutassero nelle opere del suo zelo illuminato. - **R. I. P.**

Impedito di prender parte personalmente ai solenni festeggiamenti, mando la mia più ampia adesione e faccio voti perchè da tali feste l'Opera Salesiana di Trino riporti il maggior vantaggio per il suo maggior sviluppo nell'impresa sua, così eminentemente salesiana, qual è quella di lavorare per i figli del popolo, specialmente per i più poveri.

Vorrei essere presente anch'io per ripetere ai buoni Trinesi la mia ammirazione pel grande, entusiastico affetto che essi hanno saputo sempre nutrire e manifestare a Don Bosco Santo; per dir loro tutta la mia riconoscenza per il valido appoggio concessomi negli anni di permanenza in cotesta Città.

Vorrei essere presente per dire ai cari ex-allievi le mie congratulazioni per aver saputo, sì bene, mettere in pratica i tesori dell'educazione appresi all'Oratorio e ginnasio di Trino.

Dica, a tutti, una parola per me, dica del mio particolare attaccamento a Trino, del mio perenne ricordo.

A tutti il mio augurio: che Trino si popoli ancora come nei primi tempi, di mille e mille giovani che poi nel grande mondo trovino, nelle reminiscenze della loro prima educazione, una figura paterna come quella di quel mirabile Sacerdote, che là sorge con un riso di cielo negli occhi, protendendo l'una mano ad un lieto giovanetto della sua patria e l'altra al selvaggio di rozze spoglie; ed è chiamato da tutto il mondo col nome semplice e grande di DON BOSCO SANTO!

Monteortone, 9 Aprile 1940-XVIII.

Dev.mo e Aff.mo in Xsto

Sac. Efreim Centa

CRONISTORIA

NEL CINQUANTENARIO DELL'OPERA SALESIANA

NEL
CINQUANTENARIO
DELLE OPERE SALESIANE TRINESI
CONVITTORI - EX ALLIEVI ORATORIANI - AMICI
PLAUDONO RICONSCENTI
RIEVOCANDO LA MEMORIA
DI GENEROSI BENEFATTORI
DI VENERATI EDUCATORI
NEL RINNOVATO PROPOSITO
DI FEDELTA' A DON BOSCO SANTO
GARANZIA SICURA
DI PROSPERO LIETO AVVENIRE
AUSPICE TAUMATURGA
AUSILIATRICE DEI CRISTIANI

2 GIUGNO 1940

Parole della lapide che verrà inaugurata il 2 giugno 1940.

La primissima idea.

Volendo fare un po' di cronistoria dell'Istituto del Sacro Cuore e della Chiesa omonima è necessario rifarsi, sia pure con corsa veloce, quasi a volo d'uccello, al decennio che precedette la venuta dei Salesiani.

Credo che molte notizie torneranno nuove per tutti i miei compaesani, fatta eccezione di pochi, non più giovani, che ebbero occasione, in loro gioventù, di conoscere lo svolgersi delle pratiche.

L'idea di un istituto per giovanetti fu accarezzata per la prima volta da Don Silvino Nervi nei primordi di governo della sua Parrocchiale. Succeduto a Don Basilio Leto promosso alla Diocesi di Biella, egli con paterna sollecitudine si era informato delle condizioni spirituali del suo popolo. Aveva constatato che la città era provvista di un magnifico ospedale per la cura dei malati poveri, che per i bambini esisteva un grandioso asilo, nel quale, sotto la cura delle Suore di Sant'Antida, venivano accolte parecchie centinaia di bambini; che per le orfanelle aveva pensato un ottimo canonico colla fondazione dell'Orfanotrofio. Invece con cuore afflitto contemplava la numerosissima gioventù trinese, affatto abbandonata, crescere senza la necessaria istruzione religiosa, perchè nessuno se ne occupava. Per quanto zelante, un parroco di oltre diecimila anime non può prendersi la cura diretta di cui la gioventù ha bisogno.



... una bella chiesa alla periferia della città... (pag. 22)

In cuor suo pertanto formò il disegno grandioso. Costruire una bella chiesa alla periferia della città, a Porta Torino, per la popolazione molto distante dalla Parrocchia, ed affiancarvi un istituto per raccogliere la gioventù nei giorni festivi, per insegnarle il catechismo e farla assistere alle sacre funzioni.

Idea ardita per la quale ci voleva non solo del coraggio, dello zelo, ma anche dei quattrini... Il Signore però non manca mai di benedire le opere che si iniziano per la sua gloria. Don Nervi era amico del Padre Dessì, ottimo religioso domenicano, stimato come un santo da tutta la cittadinanza.

Dopo essersi raccomandati al Signore, essi concertarono i loro piani e si misero all'opera. Si presentarono al signor Sincero Francesco e facilmente ottennero che egli ce-

desse al figlio Don Carlo un pezzo di giardino, allo scopo di costruire una chiesa. Dal canonico Don Antonio Montarolo ebbero in regalo un pezzo di orto adiacente alla sua casa, e dal Municipio acquistarono un breve tratto di viale.

C'era dunque il terreno. Ad un appello che venne lanciato, i Trinesi risposero generosamente e, seguendo l'esempio dato dai canonici Sincero e Montarolo, recarono le loro offerte al Prevosto, che subito si accinse all'opera con tutta l'alacrità.

Il giorno 15 agosto del 1878, festa di Maria Assunta, il prevosto Don Nervi con grande gioia benediceva la prima pietra e dopo tre anni, il giorno 21 novembre 1881, festa della Madonna di San Luca tanto cara ai Trinesi, la Chiesa venne solennemente be-

nedetta ed aperta al pubblico, che cominciò ad affluire con indicibile soddisfazione:

Perchè la Chiesa, come in seguito anche l'Istituto, fu dedicata al Sacro Cuore.

Prima di tutto per la grande divozione che il prevosto Nervi ebbe sempre al Sacro Cuore di Gesù. Secondariamente per le prove tangibili che egli aveva avuto da Lui del suo divino compiacimento per la santa opera.

I lavori di costruzione procedevano assai lentamente, malgrado gli aiuti dei buoni e la mano d'opera gratuita di volenterosi. Allora il Prevosto fece coniare medaglie col'immagine del Cuore di Gesù e col ritratto del Santo Padre Pio IX, morto da poco, e ne fece larga distribuzione, mediante l'offerta di 10 centesimi. Così fu raccolta una discreta somma; il Sacro Cuore poi mosse altre persone alla beneficenza, e l'opera fu compiuta.

Il Sacro Cuore meritava di essere il Titolare e Patrono.

**L'Oratorio festivo pre-salesiano
I catechisti veterani.**

La Chiesa adunque c'era e funzionava. E l'Oratorio festivo? Non c'era ancora, ma funzionava già; e mi spiego subito. Non c'era il locale, le aule, il porticato; ma c'erano già i giovani ai quali si impartiva regolarmente il catechismo. Come si fece? Salesianamente.

Don Carlo, salesiano di spirito, carattere faceto, fisicamente robustissimo, fin dall'anno precedente l'inaugurazione della Chiesa, non vedeva l'ora di mettersi allo sbaraglio. Si recò dal Prevosto e gli disse:

« *Apriamo l'Oratorio festivo* ».

« *Come fare?* »

« *Presto fatto: chiudiamo il cortile con un muro di cinta e l'oratorio è subito aperto* ».

« *Bravo Don Carlo, hai ragione: questa volta per aprire basta chiudere?* »



... il giorno 21 novembre 1881, la Chiesa venne solennemente benedetta. (pag. 22)

Detto fatto; il muro sorse rapidamente ed il gran cortile cominciò a ricevere le turbe di giovanetti, che nei giorni festivi lo occupavano da mane a sera.

All'appello per il reclutamento di catechisti, risposero prontamente molti cattolici ferventi, di modo che senz'altro fu iniziato l'insegnamento della dottrina cristiana.

Ho sott'occhio una breve memoria autografa di Don Carlo Sincero, nella quale egli fa breve cenno della fondazione della Chiesa e dell'Oratorio. È posteriore al 1907, poichè

nomina Don Bosco col titolo di Venerabile. Di sè come direttore dell'Oratorio non una sola parola: c'è appena questa frase: « Si aperse l'Oratorio nel 1880 ». E dire che lo diresse con tutta l'anima fino al 1890!

I primi Catechisti.

Mi faccio un dovere di ricordare qui, in ordine alfabetico, i nomi dei catechisti più assidui, cominciando da quelli che non sono più.

Avogadro Carlo
Bodiglio Carlo
Ginepro Battista
Gennaro Salvatore
Martinotti Alberto
Martinotti Carlo
Martinotti Domenico
Montarolo Bartolomeo
Lasagna Francesco

Pelizzaro Carlo
Rotondo Stefano
Tavano Battista
Tricerri Carlo
Tricerri Salvatore
Tricerri Domenico
Zerbo Carlo
Zerbo Domenico

Tutti questi sono già passati all'eternità. Di quella gloriosa schiera vivono ancora quattro. Il più antico, il veterano, è *Severino Salvatore Giuseppe*, che fu, senza togliere il merito a nessun altro, il più assiduo e fedele. Da anni ha fatto il cinquantesimo di insegnamento catechistico: si ebbe la medaglia d'oro e meritò una gita a Roma, in occasione della Canonizzazione di Don Bosco.

Gli altri catechisti viventi sono: *Bonello Domenico*, *Mosso Giuseppe*, e *Osenga Antonio*, ancor sempre in servizio attivo.

Registriamo altri nomi di catechisti non più giovani, ma sempre in piena attività:

Merico Leopoldo
Chiappa Pietro
Defilippi Giuseppe
Ferrarotti Spirito
Gianotti Pierino
Massa Giuseppe
Osenga Vincenzo

Pelizzaro Bertolomeo
Pelizzaro Silvio
Rossi Sebastiano
Ravasenga Pietro
Tricerri Bartolomeo
Tricerri Mario
Varese Giuseppe

Mi piace chiamare *pre-salesiano* quel decennio, e quell'oratorio, non solo perchè ha preceduto l'Oratorio salesiano, ma soprat-

tutto perchè era governato coi criteri e collo spirito salesiano, come ben ricordano tutti quelli che lo hanno frequentato. Più tardi, quando io dovetti studiare e spiegare ad altri il regolamento, scritto da Don Bosco per gli Oratori, mi accorsi che ad esso si ispirava Don Carlo, sia per il metodo di catechizzare, come per la distribuzione degli uffici, per il genere di ricreazioni, ecc.

Decennio glorioso e fecondo, che perciò non doveva esser dimenticato in occasione di questa solenne commemorazione!

Ai catechisti anziani si aggiunsero sempre, nel corso degli anni, altri volenterosi, specialmente i soci del Circolo che aveva sede nell'Oratorio. Ed anche oggi, con esemplarità e zelo, essi continuano a prestarsi per l'insegnamento del Catechismo ai giovani dell'Oratorio.

Le pratiche per avere i Salesiani.

Il Prevosto però comprese subito che per dare stabilità all'opera iniziata non potevano bastare i volenterosi, che con tanta abnegazione si erano offerti per l'insegnamento del Catechismo. Era necessaria una comunità di persone che avessero la missione specifica di educare la gioventù.

Scrisse pertanto a Don Bosco in data 16 febbraio 1883.

Ill.mo e rev.mo Sig. D. Bosco,

In questa città abbiamo eretto una chiesa, sacra al Santissimo Cuore di Gesù e quale monumento a Pio IX. Accanto alla medesima abbiamo incominciato l'erezione di un Oratorio festivo. Da un anno è già aperta la detta Chiesa ed è frequentato l'oratorio dai ragazzi di questa città. Ma il solo Don Carlo Sincero, allievo di Don Bosco, non basta alla numerosa gioventù di Trino.

Supplicherei perciò caldissimamente la S. V. a volersi recare personalmente a Trino,



Ai catechisti anziani si aggiunsero sempre altri volenterosi... (pag. 24)

o mandare uno dei Sacerdoti a vedere se è possibile l'impianto di una casa salesiana, o d'un collegio, o almeno di un Oratorio festivo ben regolato. Siccome la stagione propizia per fabbricare si avvicina noi potremmo continuare, dietro i consigli della S. V. Rev.ma, l'edificio dell'oratorio festivo soprannominato. Ad ogni modo io attendo una favorevole risposta, mentre, colla più profonda venerazione e baciandole la mano mi raffermo

*Della S. V. Ill.ma e Rev.ma
Umil. e Obb.mo Servo*

SILVINO NERVI Prev.

Trino, 16 Febbraio 1883.

Sfortunatamente Don Bosco non poté venire a Trino, nè mandò suoi incaricati. Una visita di persone competenti avrebbe certamente dato alle costruzioni dell'Oratorio altro tono ed altre comodità. Era il tempo in cui la Congregazione Salesiana prendeva un potente sviluppo e da ogni parte si facevano richieste di fondazioni. Don Bosco, il 19 del-

lo stesso febbraio, rispondeva ringraziando ed incoraggiando il Prevosto; ma si diceva dolentissimo di non potere per allora accogliere la cara domanda, per assoluta mancanza di personale. Più tardi avrebbe accondisceso al suo invito...

Il Prevosto non solo non si perdette di animo; ma lieto di quella promessa, accelerò il ritmo dei lavori, continuando a mantenere i contatti con Don Bosco a traverso Mons. Basilio Leto, suo antecessore, che si era ritirato a Torino nell'Istituto salesiano di San Giovanni Evangelista. Dovettero però passare ancora ben sei lunghi anni, prima che i desideri del Prevosto fossero realizzati.

Dopo la morte di Don Bosco, il Prevosto e Mons. Leto ricordarono al degnissimo successore di lui, D. Michele Rua, la promessa. Ed in una lettera del 15 febbraio 1889 Don Giovanni Battista Rossino, erede con Monsignor Nervi, del canonico Montarolo, ringraziava D. Rua per alcune risposte ed aggiungeva:

«Io poi ed il signor Prevosto affrettiamo l'ora ed il momento di legare quanto sopra

(la Chiesa e l'Oratorio) a Vossignoria od a chi da Lei ci verrà proposto. Capisco che ci vorranno ancora degli anni; ma confido in Dio che le nostre idee siano per divenire realtà. Ogni cosa, a nostro giudizio, si presta egregiamente, tanto più che, come già le notificaí altre volte, anche il compianto Don Bosco la vedeva tanto bene. Ed ora dal Cielo la favorirà tanto meglio che quando trovavasi quaggiù ».

Invitava quindi Don Rua a venire a Trino e fermarsi qualche giorno, per farsi un'idea della situazione; e chiudeva :

« Nutro fiducia che la V. S. M. R. converrà con noi nella persuasione che la Divina Bontà, anche in Trino, siccome in moltissimi luoghi, si compiace di vedervi i Figli del Venerabile Don Bosco ».

Questa volta però le cose procedettero più rapide di quanto non sperassero il Prevosto e Don Rossino.

In seguito a reiterato invito dello stesso Prevosto, Don Rua mandò a Trino Don Belmonte e Don Sala, l'uno Prefetto, l'altro Economo Generale. La visita ebbe luogo il giorno 22 ottobre; pochi giorni dopo, il 3 novembre, Don Rua scrive che la fondazione è accettata pel novembre dell'anno seguente, 1890.

Ed il Prevosto, con lettera del 12 novembre, esprime a Don Rua e ai Superiori Salesiani tutta la sua gioia e la sua riconoscenza per la bontà con cui si degnano di accettare la Casa.

La convenzione venne firmata all'Oratorio di Torino, presenti Mons. Leto, il prevosto Nervi e Don Rossino.

La gioia dell'Arcivescovo Pampirio.

Mons. C. Lorenzo Pampirio, allora Vescovo di Alba, ma già designato alla Sede Arcivescovile di Vercelli, richiesto da Don Rua della sua autorizzazione per l'apertura della Casa di Trino, rispose con una lettera entusiastica che merita di essere portata a conoscenza dei nostri amici, in questa fausta occasione.

Rev. Signore,

Mi ha fatto grande piacere la S. V. notificandomi che presto i Salesiani saranno a Trino. Conoscendo io quella città nella quale dimorai alcuni anni in tempo di mia gioventù, posso formarmi un concetto del gran bene che i Salesiani potranno farvi specialmente fra i giovanetti. Trino non ha, tolte le borgate campestri, che una sola parrocchia ed è la più popolosa della Diocesi. C'è un numero discreto di sacerdoti, ci sono religiosi domenicani e francescani; ma ci sarà anche da lavorare e molto pei Salesiani.

Per parte mia adunque, sebbene non abbia ancora preso possesso della Diocesi, Le professo, non solo la mia soddisfazione, ma anche la mia riconoscenza pei nuovi operai che intende mandare a lavorare in quella mistica Vigna, la cui coltura la Divina Provvidenza ha affidata alla mia pochezza.

Mi raccomandi alla Madonna e mi creda quale con sentimenti di verace stima mi raffermo

Di V. S. Rev.ma

Dev.mo Aff.mo

Fr. C. LORENZO Arcivescovo.

Alba, 20 Novembre 1889.

I Salesiani a Trino

Come descrivere le feste che il popolo triinese, in unione all'ottimo Prevosto, preparò ai figli di Don Bosco? Fu una giornata trionfale! Sbandieramenti, archi di trionfo, canti

di gioia, concerti, funzioni di ringraziamento in Parrocchia. Sulla facciata di questa leggevasi un'entusiastica iscrizione che dava il benvenuto ai Salesiani, nel giorno stesso in

cui la Società Cattolica Operaia inaugurava la sua splendida bandiera.

Il piccolo gruppo dei primi Salesiani che giunsero a Trino era formato da Don Giovanni Bensi, Don Guglielmo Rinaldi e dal chierico Camillo Galassi. Erano accompagnati dal Rev.mo Don Domenico Belmonte, Prefetto Generale, rappresentante di Don Rua, e da Don Carlo Farina, Direttore della Casa Madre di Torino. Pochi giorni dopo arrivava anche il giovane chierico Giacomo Mezzacasa.

La festa fu onorata dalla presenza di due Ecc.mi Vescovi.

Il *Bollettino Salesiano* del novembre di quell'anno, dandone relazione cominciava così: « *I voti di ottimi nostri Cooperatori di quella città sono compiuti* ». E, dopo un cenno delle trattative suaccennate, diceva: « Ad accrescere splendore e solennità erano intervenuti i venerandi Prelati Monsignor Riccardi, Vescovo di Novara, e Monsignor Leto, Titolare di Samaria. Le sacre funzioni furono accompagnate da scelta musica, eseguita dai giovani cantori del nostro Oratorio di Torino, e per la città e nel nuovo collegio echeggiarono gli armoniosi concerti della nostra banda musicale che era stata invitata colà per così fausta occasione ».

E conchiudeva:

« Il Sacratissimo Cuore di Gesù, a cui è dedicata la bella Chiesa Salesiana di Trino e l'Istituto annesso, benedica e protegga quella pia opera e quanti concorsero ad impiantarla ».

Al pranzo d'onore presero parte, oltre ai benefattori, i membri delle Società Operaie della città e paesi finitimi. I commensali oltrepassavano i 400.

I Salesiani, incoraggiati da così calorose dimostrazioni di simpatia e di fiducia, iniziarono tosto il loro lavoro con tutto l'ardore e con quei frutti e successi che sono ricordati in altra parte di questo Numero.

Il bene cresceva di giorno in giorno: tutte le famiglie presero a mandare i figli alla



Sulla facciata leggevasi una entusiastica iscrizione...
(pag. 26)

Chiesa Nuova, come si diceva allora, ed il catechismo veniva regolarmente insegnato a centinaia e centinaia di giovanetti. Non si esagera, se parliamo anche di migliaia.

L'ambiente religioso della città, per lunga tradizione già così favorevolmente propizio, ancor meglio preparato dallo zelo del Prevosto e dei Religiosi, si prestò egregiamente allo sviluppo delle attività che sono nello stile salesiano. Solenni feste religiose, conferenze, processioni, rappresentazioni teatrali, esecu-

zioni musicali, concerti, e via scorrendo, si succedevano ad ogni occasione. A volerne dare anche solo un fugacissimo cenno non basterebbero decine di pagine. Specialmente i primi anni costituiscono degli annali veramente gloriosi.

Le feste di quei primi anni si sarebbero dette *feste salesiano-parrocchiali*, perchè si svolgevano parte in parrocchia e parte nella Nuova Chiesa; ed i Prelati, non mancavano mai: facevano, come si dice ora, la spola tra la Parrocchia e l'Istituto.

Ci duole non aver potuto ritrovare le belle fotografie di quel tempo: esse ci offrirebbero una prova irrefragabile di quanto asseriamo.

Memorabili soprattutto le grandiose feste che si celebravano nel Giugno di ogni anno. Erano generalmente abbinate le solennità del Sacro Cuore, Titolare della Chiesa Nuova, e di San Luigi, Patrono della gioventù, che in quegli anni era onorato con culto particolare.

Per il triduo si portava processionalmente la statua di San Luigi dalla Parrocchia alla Chiesa del Sacro Cuore ed alla chiusura della festa, con solenne processione, la statua era riportata alla Chiesa parrocchiale.

Durante il triduo funzionavano successivamente i Padri Francescani, i Domenicani ed alla vigilia il Prevosto coi Canonici. Ecco un cenno della festa della Processione del 1892, onorata della presenza del Vescovo di Casale, Mons. Pulciano.

«... Nel pomeriggio Sua Ecc.za ebbe la bontà di presiedere in piviale e mitra, malgrado il sole ardente e il calore straordinario, la Processione che dalla Chiesa del Sacro Cuore andò a quella parrocchiale, riportandovi la statua di San Luigi, gentilmente favorita per le feste dal Rev.mo ed amatissimo signor Prevosto. Erano più centinaia di giovanetti che sfilavano, parecchi di loro in veste talare e cotta, recando gigli in mano, seguiti da molti benemeriti operai della Società Cattolica, dai RR. FF. Francescani, dai PP. Domenicani,

dai Rev.mi Sigg. Canonici della Collegiata di Trino in cappa magna, dai sacri ministri e dal venerando Prelato, e preceduti dalla banda musicale di Camino, che rallegrò colle sue liete armonie i due giorni di festa, ecc. ecc.». (*Bollettino Salesiano*, 1892, pag. 165).

E quelli erano tempi tutt'altro che facili per la missione che i Salesiani si erano proposta! Non è certamente colpa dei miei concittadini di allora se le circostanze avevano creato un ambiente deplorabile.

Erano ancora in fiore le *cocche*, ad imitazione di quelle che un tempo imperavano a Torino; le sassaiuole, le risse, le sfide tra i giovani della periferia ed il centro erano all'ordine del giorno. Erano i frutti delle nuove teorie che maturavano. Mons. Emanuel ricorda come talora si presentassero all'Oratorio squadre di barabba, con nodosi bastoni: ed egli con dignitosa fermezza, unita ad un'eccezionale bontà, li conduceva e dopo d'aver raccolto le armi, li conduceva in cortile e poi alla chiesa. Nel diffamato *Brutto Fonte*, covo allora dei peggiori soggetti, fu poi ripristinata una graziosa cappella, regalo del canonico Sincero; e le Figlie di Maria Ausiliatrice vi posero più tardi le tende per un laboratorio, un asilo infantile ed iniziarono un Oratorio festivo, che divenne subito fiorente.

Ai giovani lettori parrà di leggere delle fandonie; ma coloro che contano almeno 12 o 13 lustri possono attestare che, nel richiamo, non vi è esagerazione di sorta.

Lode a Dio che ha voluto bene alla nostra città; e lode ai nostri padri che con tanta premura hanno secondato i disegni della divina bontà.

Alcune tappe.

Nel 1892 venne costituita la Banda musicale. Primo maestro l'illustre Deodato Manfredi, che più tardi cedette la bacchetta al nostro Croce. Di essa e dei trionfi si occupa altra penna nel nostro Numero.

L'ottima Signora Mornacco, che fu costante e generosa benefattrice dei Salesiani, volle per sè l'onore di pagare tutti gli strumenti.

L'anno seguente la massima solennità del Sacro Cuore e di San Luigi fu onorata dalla presenza del grande Vescovo Missionario Salesiano, Mons. Giovanni Cagliero, alunno prediletto di Don Bosco, poi Cardinale di S. R. Chiesa. L'infuocata parola dell'Apostolo della Patagonia elettrizzò la folla di giovani che gremiva la Chiesa parrocchiale.

La Pasqua del 1894 ricorda il primo contatto di Mons. Rosso (futuro successore di Mons. Nervi), coi Salesiani di Trino.

In detto giorno fu benedetta la Statua del Sacro Cuore, posta sopra il porticato degli oratoriani nel gran cortile; e Mons. Rosso tenne uno di quei brillanti discorsi... *che sapeva far lui*. Eloquenza grandiosa, elevata, travolgente!

Ed in questo medesimo anno, alle feste di Giugno, coll'immane Mons. Leto, intervenne l'Arcivescovo di Vercelli. Che entusiasmo in quella giornata! E come gioivano i miei compaesani nel contemplare l'alta e maestosa figura del venerato Pastore, nella Processione dall'Istituto alla Parrocchia, richiamando gli anni in cui lo avevano visto giovane religioso durante la permanenza nel Convento di Trino!

Il numero degli Oratoriani ed il cuore dei Cooperatori Trinesi.

Per non usare nostre parole citiamo alcuni autorevoli periodi dell'esordio della Conferenza salesiana che tenne a Trino, in occasione della festa di San Francesco di Sales, un distinto oratore, zelante missionario salesiano, fondatore delle Case del Messico, il sacerdote Angelo Piccono.

« Cominciò con voce commossa dicendo che per quanto sapesse che in quella casa si faceva del bene, non poteva immaginarsi che

un numero così grande di fanciulli ne frequentasse i catechismi. Ora egli stesso, invitato a dire due parole a quei ragazzi, ne aveva contato più di seicento. Cresceva la sua meraviglia al vedersi circondato, non da un discreto numero di Cooperatori e Cooperatrici, come avrebbe creduto, ma da una fitta moltitudine che stipava letteralmente la chiesa, il presbitero, il coro, le cappelle laterali, le capaci gallerie superiori e perfino la piazza.

Ringraziò caldamente la popolazione e specialmente i Cooperatori e le Cooperatrici del loro affetto verso l'umile Istituto del Sacro Cuore. Dal rev.mo signor Prevosto, che pei Salesiani è un vero padre, ai Sacerdoti che si spogliano delle loro case per darle ai figli di Don Bosco, dal valente medico, che presta gratuitamente le sue sapienti cure, ai catechisti che con tanta assiduità e pazienza si prestano a spiegare la dottrina cristiana, dalla nobile dama, che pensa ad ornare di sacre suppellettili la chiesa e fa da madre ai giovinetti dell'Istituto, fino alla buona vecchierella ottuagenaria che ne lava e rimenda i panni, da quel tipo di forte cristiano che è il Presidente della Società degli Operai Cattolici fino al contadino che regala con cuore aperto le uova e il formaggio, i Cooperatori di Trino sono veri modelli di Cooperatori. Essi cooperano colle offerte, colle limosine, coi doni, col lavoro, colla preghiera: essi amano i Salesiani come fratelli, essi affidano loro con intera fiducia i loro figliuoli... ». Così il *Bollettino Salesiano*, Marzo 1892, pag. 52.

Tale era la Casa nel secondo anno di fondazione. Il ritmo era meravigliosamente accelerato e la spinta formidabile. Era prevedibile o piuttosto potevasi temere un arresto.

800-1000

Una parentesi a proposito della Crociata Catechistica.

Nel corso di queste pagine si trova ripetuta con una certa compiacenza un'affermazione

zione circa il numero stragrande di giovani che un tempo frequentavano l'Oratorio. E i testimoni sono autorevoli; non solo gli antichi allievi, ma i Conferenzieri che li contano e lo stesso venerato Don Rua.

Ciò vorrebbe dire che allora tutta la gioventù di Trino nei giorni di festa frequentava la chiesa e veniva istruita nella dottrina cristiana. Proprio così! Ed io penso che a questo fatto debba attribuirsi il mirabile mutamento che si è verificato nei nostri giovani di allora. Solo il Catechismo è capace di operare tali prodigi.

Parlando di numero, mi piace fare un rilievo, riferendo un brano della magistrale Circolare sul Catechismo e Formazione religiosa, inviata dal Rev.mo Don Ricaldone a tutti i Salesiani, in preparazione al Centenario della fondazione degli Oratori Festivi. Egli insiste sulla necessità di estendere al maggior numero possibile di giovani il beneficio dell'istruzione religiosa, e vuole che non ci si accontenti, quando vediamo l'oratorio frequentato da un buon numero di giovani, illudendoci che non occorra fare di più.

« Una parrocchia di cinque mila anime — egli scrive — *dovrebbe avere almeno da quattro a seicento alunni ed altrettante alunne che frequentano i catechismi.*

È in base a queste cifre che noi dobbiamo renderci conto della frequenza dei giovani nei nostri oratori ».

Avete letto? Or bene, la nostra città, ai tempi di cui parliamo, contava circa diecimila anime, escluse le frazioni; ed i giovani che frequentavano i catechismi erano settecento, ottocento e superavano spesso i mille. Il calcolo non potrebbe essere più preciso.

Benediciamo ancora una volta il Signore. Ma il ricordo del passato, più che non una sterile compiacenza, deve suscitare in noi un novello ardore per l'insegnamento della dottrina cristiana e per la formazione religiosa della nostra cara gioventù.

La rabbia del diavolo.

Abbiamo parlato di arresto. Proprio così. Il nostro Istituto ebbe anche lo stigma di tutte le opere del Signore, quello della contraddizione... Per opera di alcuni malevoli (in qual paese di questo mondo non c'erano allora, ed anche adesso, dei malintenzionati?) si scatenò improvvisamente una bufera infernale contro l'Istituto, che seguiva pacificamente il suo cammino. Ma quei primi Salesiani, sull'esempio del Fondatore, mantenevano la calma e continuavano imperterriti il loro lavoro. Anche gli amici dell'Istituto non si sgomentarono. Parecchi anzi, primo fra essi Andrea Chiappa, opposero il loro petto ed il loro nome. Così alla furiosa tempesta, di cui facevano anche Mons. Emanuel nella lettera di adesione, ben presto successe la calma serena.

Invano alcuni ostinati calunniatori, con false informazioni, cercarono di denigrare l'opera presso l'Arcivescovo, mettendo in cattiva luce coloro che si sacrificavano per le anime. L'Arcivescovo, assunte veridiche informazioni, non solo confermò tutta la sua stima per i Figli di Don Bosco; ma, a dimostrazione del suo affetto per le opere salesiane, volle, nel Maggio di quell'anno, onorare di sua presenza le grandiose Feste di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino, tenendo il Pontificale e recitando il Panegirico dell'Ausiliatrice di Don Bosco.

Chi scrive queste righe era presente e ricorda che S. E. aveva scelto come tema del discorso il testo *cum eo eram cuncta componens*, svolgendo con sentita eloquenza e slancio i trionfi dell'opera di Don Bosco mercé l'assistenza materna di Maria Ausiliatrice.

Don Carlo, accennando a quella prova in una memoria di cronaca, esclama: « Ai tanti *Hosanna* tennero dietro i *Crucifige* per opera del demonio... Ma anche quella volta il demonio rimase *scornato* ».

Da Torino era giunta confortatrice la parola di Don Rua, il quale, esortando alla fidu-



Alunni interni frequentanti le scuole comunali. (pag. 31-32)

cia, scherzevolmente diceva: *Laetare et benefacere* e lasciar cantare le passere *oziose*. E chiudiamo anche noi la dolorosa parentesi, aperta unicamente per doverose ragioni storiche.

Il Ginnasio.

Con quello spirito di adattamento che è proprio dei Salesiani, e che era suggerito dalle circostanze del tempo, l'Istituto andò soggetto a varie modificazioni.

Per occupare il personale nei giorni feriali nei quali gli esterni non venivano all'Oratorio, d'intesa, anzi per consiglio del Prevosto, fu aperto un piccolo convitto per le scuole ginnasiali inferiori. Nel 1893 si aggiunse la quarta ginnasiale e più tardi anche la quinta.

Nell'anno scolastico 1897-98 gli alunni interni erano 98 contati, e qualche anno dopo

arrivarono a 100, a 107. E come si studiava! In detto anno, per esempio, 6 alunni di quinta si presentarono al Liceo Gioberti a Torino per gli esami e tutti e sei conseguirono brillantemente la licenza ginnasiale. Non mi chiedete come in quel minuscolo convitto potessero starci tanti giovani di ginnasio, allora, con nessuna comodità e meno spazio di adesso. Io non l'ho mai capito; ma il fatto è così...

Tra gli alunni del convitto in quegli anni uscirono degli egregi professionisti ed anche dei buoni Salesiani. Basti nominare il Prof. Secondo Don Manione, Preside del Liceo di Valsalice, ed il nostro Teol. Gennaro, Preside dell'Istituto Teologico Internazionale Salesiano di Torino.

Nel 1902, per forza maggiore, ed anche perchè non molto lontano da Trino esistevano altri Ginnasi, il nostro fu soppresso e



... in divisa fascista.

sostituito dal Convitto per le Scuole elementari interne. Nel 1915, per causa della guerra, che mobilitò tutti i maestri salesiani, le scuole interne cessarono e gli alunni vennero inviati alle scuole comunali della città, come si continua a fare presentemente.

Ma in tutti questi mutamenti, l'opera che non andò mai soggetta a soste od interruzioni, fu l'Oratorio festivo, l'opera dei Catechisti, del Circolo e la cura spirituale delle anime nella nostra bella Chiesa.

Dopo venticinque anni.

Nel marzo 1915 furono celebrate solenni feste giubilari pel 25° di fondazione dell'Istituto Sacro Cuore. Furono aperte con un triduo di predicazione e chiuse il 15 marzo, con solennissime funzioni.

In quell'occasione fu inaugurata la bella lapide murata nella parete esterna presso la porteria. La cerimonia fu onorata dall'intervento del rev.mo Superiore Generale dei Salesiani, *Don Paolo Albera*, venuto espressamente da Torino. Il discorso commemorativo fu detto dal rev.mo prevosto Mons. Rosso, davanti ad una folla immensa riverente e commossa nella rievocazione delle benemeritenze dell'amatissimo Mons. Nervi, fondatore e benefattore dell'Opera Salesiana di Trino.

DON RUA A TRINO

Per quanto a noi consta, Don Bosco non ebbe occasione di venire a Trino; ma colui che fu detto Don Bosco redivivo, santo anche lui, il cui processo di Beatificazione è già a



La città era diventata come una sala magnificamente addobbata... (pag. 36)



... la gioventù, nelle più svariate e brillanti divise di paggi... (pag. 36)



... per le sue vie sfilarono tutti i cittadini... (pag. 36)

Roma, ci venne ripetutamente. Don Rua amava di particolare affetto il nostro Istituto: egli ne aveva accettato la fondazione, certamente per desiderio di far del bene alle anime; ma mosso anzitutto dal pensiero di rendere omag-



... Don Paolo Albera, venuto espressamente da Torino. (pag. 32)

gio alla promessa che Don Bosco aveva fatto al prevosto Nervi.

Venne la prima volta nel giugno del 1891, assieme al nostro antico prevosto Mons. Leto, per la festa di San Luigi Gonzaga che per molti anni si celebrò in parrocchia colla massima solennità. Pontificò il Vescovo e Don Rua tessè il panegirico del Santo, incantando colla sua soave parola piena di unzione il popolo e specialmente la numerosissima gioventù.

Non deve mancare in questo numero il documento prezioso che attesti di quella venuta. Lo togliamo dal *Bollettino Salesiano* del 1891.

« Ci mandano da Trino: — Nell'occasione delle solennissime feste di San Luigi e

del Sacro Cuore di Gesù celebratesi in questa cittadina, avemmo la fortuna di ospitare tra noi S. E. R.ma Mons. Basilio Leto, antico zelante parroco di questa città, ed il successore di Don Bosco, il Rev.mo Don Michele Rua.

Questi, nella prima festa, dopo i vesperi, ci tenne un'interessante conferenza salesiana, che durò per più di un'ora. L'uditorio fu numerosissimo, un cinquemila persone circa. L'impressione lasciataci fu graditissima. Noi ci auguriamo di sentire ben altre volte la soave parola di questo sant'uomo. Una lode al rev.mo canonico Silvino Nervi, Prevosto Vicario Foraneo, che ci procurò sì belle feste, ed un incoraggiamento a questi operai cattolici, valorosi difensori dei loro saldi principi... ».

Don Rua ritornò a Trino nel luglio del 1893 per esaminare i progetti dei nuovi lavori che si dovevano iniziare per sistemare il cortile, il porticato ed il rustico.

La terza visita di Don Rua ebbe luogo il giorno 1° luglio 1894, all'indomani delle grandiose feste del Sacro Cuore e di San Luigi, onorate dalla presenza dell'Arcivescovo Mons. Pampirio e di Mons. Leto. Non possiamo certificare se i due Ecc.mi Vescovi fossero già partiti e se Don Rua* si sia incontrato con loro.

* * *

Non abbiamo notizia di altre visite fatte a Trino da Don Rua...

In avvenire, quando Don Rua salirà agli onori degli altari, sarà un vanto per noi il poter ricordare che Egli ha seguito le nostre processioni, predicato nella nostra parrocchia e benedetta la nostra città.

Ancora un accenno.

Le feste per Don Bosco e Madre Mazzarello.

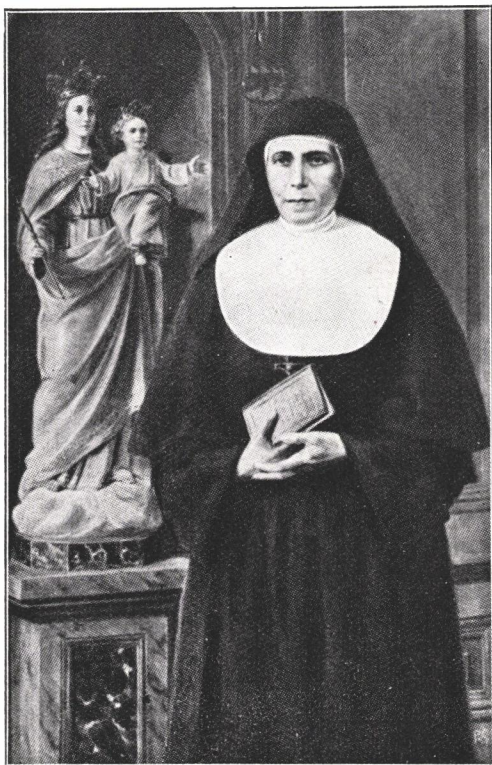
Ritengo superfluo parlare delle manifestazioni più recenti della vita dell'Istituto in rapporto colla cittadinanza, come ad esempio le



Eccellentissimi presenti alle Feste di San Giovanni Bosco.



L'Arcivescovo durante la processione.



Beata Maria Mazzarello.

periodiche feste annuali, il Mese Mariano, quello del Sacro Cuore, la tradizionale processione di Maria Ausiliatrice. E non voglio

neanche richiamare le feste straordinarie della glorificazione di Don Bosco e di Madre Mazzarello. Il ricordo delle celebrazioni del 1929, del 1934 e del 1938, è tuttora vivo e presente alla memoria di tutta la popolazione. La partecipazione del popolo al giubilo mondiale per la gloria di Don Bosco fu veramente piena, assoluta. Ricordate quella fantastica processione? La città era diventata una sala magnificamente addobbata e per le sue vie sfilarono, per lunghe ore, tutti i cittadini, tra incessanti preghiere, canti di gioia e melodiosi concerti delle bande musicali. Tutta la gioventù, nelle più svariate e brillanti divise di paggi, di chierichetti di tutti gli Ordini religiosi, dei vari sodalizi delle Congregazioni, recando gli emblemi religiosi o candidi gigli, era come elettrizzata dal ricordo e dall'affetto per il Santo, che fu detto il più grande amico dei fanciulli. E tutte le autorità si tennero onorate di fare ala alla statua e reliquia del Santo, in corteo coi Vescovi ed Arcivescovi.

La manifestazione non poteva essere più grandiosa e devota. Per questo si poté affermare che nessuna festa, in avvenire, potrà mai paragonarsi a quella celebrata per Don Bosco. Il che vorrebbe dire che Trino non fu seconda a nessun centro d'Italia nel dimostrare il proprio attaccamento al grande Patriarca dei Salesiani, al grande Patrono della nostra cara gioventù...

Sac. LUIGI TERRONE.

MEDAGLIONI

Ai brevi cenni di cronaca facciamo seguire una piccola mostra di figure egregie, alcune delle quali di primissimo piano nello splendido quadro dell'Opera Salesiana di Trino. Cominceremo da Colui che per primo pensò a Don Bosco ed ai Salesiani, il Prevosto Nervi.

Monsignor Silvino Nervi

Di lui non possediamo alcun ritratto. Non possiamo perciò fregiare ed abbellire il nostro Numero-ricordo colla sua cara immagine paterna. Non sappiamo neppure se egli si sia mai fatta fare la fotografia: io non ne ho vista alcuna. Eppure è desiderio di tutti che il suo ricordo sia rievocato in questa solenne circostanza.

Sono lietissimo che tocchi a me l'onore ed il piacere di abbozzare uno schizzo che lo faccia rivivere e tornare in mezzo a noi.

Ho presente Mons. Nervi come se ieri soltanto ci avesse abbandonato, come se gli avessi parlato prima di incominciare la stesura di questo articolo: non l'ho mai dimenticato nelle mie quotidiane preghiere e specialmente nel *Memento* che, per merito di lui, nella santa Messa faccio da quarantatré anni.

E non è solo la riconoscenza che non me lo lascia dimenticare; ma la venerazione, la stima che, fin da giovinetto, ho sempre nutrito per lui e per quella sua bontà che mi ha conquiso.

* * *

La modestia della sua persona, l'amabilità del volto, l'occhio sempre sereno e tranquillo, il contegno grave, la parola buona, il sorriso che appena gli sfiorava le labbra, incantavano coloro che avevano il bene di avvicinarlo. Il suo riserbo angelico, l'umiltà, schiva di ogni ricerca di onori e di ossequio, lo avrebbero fatto credere poco socievole; ma dopo le prime battute tu ti rendevi subito conto della squisitezza del suo temperamento delicato e signorile. In quegli anni, ormai lon-

tani, prima ancora di essere in grado di formulare un qualsiasi giudizio di lui, io ebbi sempre un'impressione precisa di trattare con un vero servo del Signore, con un sacerdote santo, con un esemplare pastore di anime. Non sapevo allontanarmi da lui, e la casa parrocchiale era come la casa mia.

È così che io potei studiare, ed ora posso testimoniare della sua rettitudine, del suo spirito di mortificazione, del suo raccoglimento ininterrotto. — Non l'ho visto mai una sola volta a passeggio per semplice svago: non so che una sola volta abbia fatto pranzo fuori della casa parrocchiale. Le sue mete esclusive erano l'Ospedale, l'Asilo infantile, l'Orfanotrofio, la visita agli ammalati, al cimitero, alle case religiose.

— Lo vedevo ogni mattina raccolto nel coro in profonda meditazione, prima e dopo la santa Messa, che egli celebrava con fervore serafico e con somma edificazione dei fedeli...

La carità più delicata accompagnava tutti i suoi atti; ma l'umiltà evangelica sapeva coprire la sua beneficenza, in modo che molte delle sue opere buone non saranno mai note che al Signore. Avevo l'incarico di andare ogni mattina a rilevare la posta, in Corso Cavour. Non poche volte, per la fiducia che egli aveva del suo chierichetto, ed imponendomi il silenzio (ora posso parlare!), mi consegnava una bustina e: « *Vai dal tale* — mi diceva — *e consegna questo* ». E non erano sempre soltanto soldini, ma lirette, *Cavourini*, biglietti da cinque e anche di taglio maggiore, che per quei tempi rappresentavano un'elemosina non indifferente. Ho ancora presente la

gratitudine dei beneficiati e le benedizioni che mandavano al buon Prevosto. Dio sa poi che cosa avveniva nel suo ufficio parrocchiale, sempre aperto a tutti, in tutte le ore del giorno!

* * *

Mons. Nervi aveva a cuore un solo interesse, il bene della sua vastissima parrocchia, segnatamente della gioventù, il cui abbandono pesava sulla delicata sua anima come un incubo. Sotto un'apparente severità celava un cuor d'oro ed una tenerezza senza pari; e qualche volta si sforzava di imitare la gaiezza di Don Bosco, del quale avrebbe voluto ricopiare il metodo, la semplicità e soprattutto l'ardore nell'insegnamento del catechismo e della formazione religiosa. Ed i giovani accorrevano a lui fiduciosi.

Non posso non ricordare ciò che avveniva imprevedibilmente ogni domenica nella prima ora del pomeriggio. Un folto gruppo di giovanetti, tra i quali, finchè fu in paese non mancava mai chi scrive queste righe, si raccoglieva presso la porta della canonica per attendere l'uscita del Prevosto, che era di una puntualità regale. Alle tredici, appena compariva, i giovani lo prendevano in mezzo e lo accompagnavano alla chiesa di San Francesco d'Assisi, la quale al buon Prevosto doveva ricordare la Chiesa omonima di Torino, dove Don Bosco, cent'anni fa, iniziò l'opera dei Catechismi e degli Oratori festivi.

Sulla grande piazza a fianco della chiesa era intenta a divertirsi una moltitudine di fanciulli, che, al vederlo spuntare, troncavano di botto il giuoco e si precipitavano (è la parola) verso la chiesa, per occupare nei banchi i posti migliori e più prossimi all'altar maggiore. Il Prevosto, recitate le preghiere, assegnava a voce alta alcune domande da imparare a memoria e i giovani seduti si applicavano allo studio per un tempo determinato. I primi che riuscivano a recitar la lezione al prevosto, venivano costituiti decurioni per ascoltare

i compagni di banco. Ultimata la recitazione e dette le preghiere, il Prevosto, dopo un brevissimo fervorino, passava ad ogni banco e, su designazione dei decurioni, distribuiva una immaginetta a chi aveva saputo la lezione. Questo si ripeteva infallibilmente ogni domenica. La chiesa, non piccola, era sempre gremita e la disciplina discreta, mercè l'aiuto di catechisti, e, nella stagione estiva, anche dei chierici seminaristi. (1)

Quello non era un Oratorio festivo; ma una bella trovata del Prevosto, per far studiare o ripetere il catechismo ai giovanetti che non andavano alla Chiesa Nuova. Intervenevano specialmente i giovanetti del rione vicino e del centro, in massima parte studenti: quasi nessun adulto.

L'Oratorio del Sacro Cuore invece era il *mare magnum* per grandi e piccoli, studenti ed analfabeti, garzoni, cordari, ecc.

Oggi, dopo più di mezzo secolo, si direbbe incredibile il fatto che tanti giovanetti accorressero al catechismo alla chiesa dei Francescani, per un premiuccio insignificante. Ma a quei tempi non vi erano in città le distrazioni che ora sovrabbondano... le famiglie erano ancora molto esigenti in fatto di doveri religiosi, e, dopo tutto, il Prevosto ve li sapeva attirare.

* * *

Dovrei dire ora in qual modo egli cercasse di praticare lo spirito di Don Bosco; ma per farlo dovrei oltrepassare di troppo lo spazio concessomi. Prova luminosissima ed espressiva del suo attaccamento a Don Bosco sono e saranno sempre la Chiesa del Sacro Cuore e l'Istituto che egli eresse dalle fondamenta, colla precisa intenzione di affidare l'una e l'al-

(1) Tra i Seminaristi meritano speciale menzione i tre fratelli chierici Sincero, specialmente Roberto, il quale era carissimo a Mons. Nervi. Don Roberto fu un vero angelo custode per il nostro Prevosto nel periodo della malattia. Dal popolo era ritenuto e detto un nuovo San Luigi per modestia ed innocenza; qualifica che venne poi fissata nel marmo sulla sua tomba. Riposa presso il fratello Cardinale.

tro alla Congregazione Salesiana: la chiesa per la parte del suo popolo più lontana dalla parrocchia; l'Oratorio per la parte più cara, i giovani.

Pel suo gregge, per la gioventù, per Don Bosco, il buon pastore diede tutte le sue sostanze, il suo riposo, la sua salute, perfino la *sua testa* (i vecchi mi comprendono!), che poi il Sacro Cuore gli restituì, servendosi degli illuminati consigli del Vescovo di Ivrea, Monsignor Richelmy, poi Arcivescovo di Torino e Cardinale. (1) Così il Prevosto, dopo le feste centenarie della Beata Arcangela, riprese la celebrazione e poté prepararsi, con serenità e celestiale tranquillità, al passo estremo che era prossimo.

Morì come un santo nella cara solennità della Vergine Immacolata, della quale era divotissimo, nell'anno 1896.

I due ricordi marmorei (al cimitero e nella piazza Don Bosco, presso la *sua Chiesa*) esaltano la vita intemerata e lo zelo pastorale di Mons. Nervi; ma nessuna lapide potrà mai ridire ai posteri, in modo adeguato, la bellezza interiore di quell'anima e la sua inesauribile carità verso Dio e verso il suo popolo diletto.

Vorrei che questa troppo schematica rievocazione, fatta da un umile beneficato, contribuisse, in qualche misura, a suscitare verso l'amato pastore forti palpiti di sentita riconoscenza e di devoto affetto, per ciò che egli ha fatto a beneficio della gioventù.

Una lapide e la Crociata Catechistica di quest'anno.

Ancora un richiamo ad onore di Monsignor Nervi.

Ho fatto cenno alle lapidi che ricordano la memoria di lui; devo ora ricordare la lapide che egli stesso fece apporre nella Chiesa

(1) Per soverchia delicatezza di coscienza il buon Prevosto non ardiva più celebrare la santa Messa; ma il santo Prelato lo liberò da ogni ansietà, procurandogli pace serena e duratura.

del Sacro Cuore e che è in perfetta armonia colla provvidenziale Crociata Catechistica lanciata in questo medesimo anno dal Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani, il Sig. Don Ricaldone. (V. *Bollettino Sal.* Maggio 1940).

Il prevosto Nervi, affezionatissimo alla Santa Sede, aveva per il Sommo Pontefice, allora Pio IX, una venerazione straordinaria, che egli dimostrava praticamente coll'accogliere docilmente e praticare con fedeltà le auguste direttive e prescrizioni.

Quando lesse le accorate raccomandazioni che l'angelico Pontefice, quasi al tramonto della sua vita, rivolse ai pastori di anime sull'ignoranza religiosa, particolarmente della gioventù, dovette esserne dolorosamente colpito, come se quelle parole fossero rivolte direttamente a lui. Se le imprese profondamente nell'animo, e, per averle sempre presenti, le volle scolpite su di un'elegante lapide che fece collocare nel centro del coro della Chiesa del Sacro Cuore.

Nelle mie visite alla cara chiesa non manco mai di recarmi nel coro; ed osservando quel Ricordo mi s'imprime sempre più nell'animo la persuasione che il mio caro Prevosto sia stato mosso da quell'appello del Papa, per accelerare il compimento dei suoi disegni a riguardo dell'Oratorio Festivo. Ebbe ad incontrare difficoltà senza numero e si sottopose a sacrifici d'ogni genere; ma non indietreggiò. Egli sapeva che tale è la sorte dei buoni pastori di anime, i quali, sull'esempio del Pastore Divino, sanno dare la vita per le loro pecorelle. Abbiamo pubblicato nella copertina interna di questo fascicolo le parole di Pio IX. Nella presente campagna catechistica, e nello spirito dei nostri festeggiamenti, esse sono di piena attualità. Voglia il Signore che il ricordo dello zelo di Mons. Nervi ecciti in tutti un risveglio per lo studio del Catechismo, e per la frequenza dell'Oratorio festivo e parrocchiale. Sarebbe questo il frutto più prezioso e desiderabile dei nostri Festeggiamenti Cinquantenari.

Don Carlo

Se non parlassimo espressamente anche di lui in questo Numero, si leverebbero a centinaia gli antichi allievi, padri di famiglia, nonni, e giustamente chiederebbero se abbiamo dimenticato che Don Carlo Sincero è stato, con Mons. Nervi, Confondatore dell'Oratorio festivo e primo direttore del medesimo.

Era stato allievo di Don Bosco e ne aveva acquistato tutto lo spirito. Da Don Bosco anzi aveva avuto consiglio di riprodurre al paese nativo ciò che egli aveva visto fare a Torino, all'Oratorio festivo. Si mise adunque a capo dell'Oratorio, appena fu aperto, e lo diresse per un decennio, fino a quando venne ceduto ai Salesiani. Aiutato da una squadra di ottimi e volenterosi catechisti, promosse l'insegnamento della dottrina cristiana, le belle ricreazioni, le funzioni religiose con tale assiduità, prudenza e zelo, che l'Oratorio salì ben presto ad una floridezza che ora si direbbe favolosa. Tutta la gioventù, era attratta dalla copia dei divertimenti, ma soprattutto dalla giovialità ed avvincente cortesia di Don Carlo. Egli, seguendo letteralmente gli esempi di Don Bosco, faceva frequenti giri per la città e campagna, ed incontrando squadre di giovani li invitava e quasi trascinava all'Oratorio. Posso anche aggiungere, (quanti lo ricordano ancora!), che non poche volte piombava, inatteso, presso certe rogge, dove turbe di giovani nella stagione estiva si recavano a bagnarsi. Raccolglieva in fretta alcuni capi di vestiario e se la dava a gambe, gridando: « chi le vuole, venga a prenderselo ». Quei poveretti semivestiti lo seguivano di corsa implorando...; ed egli lasciava cadere gli abiti solo quando avevano promesso di venire subito all'orato-

rio. Cosa singolare! I giovani promettevano e mantenevano. Don Carlo li attendeva, non faceva alcun rimprovero; anzi si compiaceva perchè lo avevano ascoltato: e ne faceva degli assidui.

In quegli anni di floridezza ed anche più tardi il numero dei giovani raggiungeva regolarmente le sette, otto centinaia; e, come si accenna nella cronistoria, abbiamo documenti che alle volte superavano i mille. I vasti cortili rigurgitavano letteralmente; la chiesa era sempre stipata, le tribune, le cappelle laterali, il coro e perfino il prebistero sempre occupati. Le classi di catechismo erano tante quante potevano formarsi colle diecine di catechisti fedeli...

* * *

In città Don Carlo era il confessore più ricercato. Per la sua disinvoltata bontà, pazienza e brevità, tutti volevano lui, specialmente i giovani di ambo i sessi. Passava lunghe ore in confessionale, ed alle viglie delle feste dimenticava, o meglio, doveva saltare la parca cena. E come premio inatteso del suo zelo gli avvenne anche di essere richiamato, perchè, protraendo troppo le confessioni, recava incomodo a chi doveva provvedere alla chiusura della chiesa. Oltre a ciò non tutti allora vedevano di buon occhio tanta frequenza ai Sacramenti e non mancò chi si credette in dovere di informare l'Arcivescovo, adducendo anche lo specioso pretesto che le disposizioni ecclesiastiche limitano le confessioni a tarda ora.

E l'Arcivescovo un giorno lo mandò a chiamare. Quando alcuni colleghi lo seppero, gli dicevano scherzosamente: « Questa volta

le prenderà ». « Che cosa? » « Sentirà che ramanzine! » « E va bene: le prenderò ».

Al ritorno da Vercelli Don Carlo era allegro come una Pasqua.

« Ben tornato! Le ha prese? » « Sicuramente! Dovevo rifiutarle? Eccole qui: e mostrava un biglietto da cento lire... Me le ha date per una merenda ai giovani dell'Oratorio ».

E raccontava: « Sua Eccellenza mi domandò: — È vero che molte sere vi trattenete a confessare in chiesa fino a tarda ora? »

— Sì, Eccellenza.

— E perchè?

— Perchè vi sono molti penitenti.

— Non potrebbero venire prima?

— Vengono prima; ma vi sono già altri che aspettano.

— Non vi aiutano gli altri sacerdoti?

— Sì; ma essi finiscono sempre molto prima di me...

— Ben, bene, concluse l'Arcivescovo; fate come potete, vi dò tutte le facoltà e permessi. — Mi chiese poi notizia dei giovani dell'Oratorio e mi diede queste belle cento lire. Voi avevate ragione di dirmi che me le avrebbe date ». (1)

Non era predicatore!

Don Carlo non ebbe il dono della parola, non era oratore, lo confessava candidamente; ma suppliva a questa parte dell'attività pastorale colle assidue visite agli ammalati, alle famiglie, coi saggi consigli ed aiuti a tutti quelli che a lui ricorrevano.

Una volta sola io l'ho sentito a predicare, e vi dirò subito in quale occasione. Nel febbraio del 1888 si fece nella Chiesa del Sacro Cuore il funerale di trigesima per Don Bosco. Si sarebbe aspettato un grande oratore per il discorso funebre! Trino ci tiene sempre a mostrarsi grandiosa!!! Macchè!!!

(1) Ho udito la narrazione di questo episodio dallo stesso Canonico.

Don Carlo si era esibito... « Tocca a me, ex-alunno, fare il discorso al mio amato padre Don Bosco! »

Ricordo che quando comparve in pulpito, la gente, che gremiva la chiesa, sgranava tanto d'occhi e bisbigliava.

— *Dun Carlu... Dun Carlu... Ma guarda! Bravo!* —

E come se la cavò? Io non lo so. Servivo da accolito in presbitero, e di quella predica, od elogio funebre, non ricordo altro se non quello che allora mi impressionò e compresi... « *Un cane che voleva molto bene a Don Bosco, che lo accompagnava sempre, che lo difendeva contro gli assassini che lo volevano uccidere...*, e si chiamava *Grigio* ».

Figuratevi i complimenti che gli fioccarono dopo, per il coraggio e per il bel discorso funebre! Ma egli, ridendo, si mostrava soddisfattissimo: « Sicuro! Toccava a me! Ho fatto quello che ho potuto, e con cuore di figlio affezionato. Se non vi è piaciuto, è piaciuto a me! »

* * *

Anch'egli, come l'amico suo, Mons. Nervi, morì nella festa di Maria SS. Immacolata, come un santo, povero tra i più poveri. È bene ricordarlo. Egli aveva già ceduto il suo palazzo a Don Bosco, per accogliere le Figlie di Maria Ausiliatrice: visse per alcuni anni ospite dell'Istituto Salesiano e negli ultimi anni occupò una misera stanzetta dell'antica sua casa, al primo piano, come l'ultimo degli inquilini. Le buone Suore lo servivano con *un ascensore esterno*; una funicella che trascinava su e giù un cestello a traverso il finestrino. Come un recluso!

Quando poi lo incolse il male che doveva portarlo alla tomba, gli amici gli fecero osservare che in quella stamberga non poteva ricevere le cure che il caso richiedeva; essere perciò necessario che egli si recasse all'ospedale. E Don Carlo, sempre condiscendente e

rassegnato alla volontà di Dio, lasciò la sua cameretta, e a piedi seguì i due canonici che lo accompagnavano. E prese posto non in una stanza riservata, ma nella corsia comune coi malati più poveri, riparato da una semplice tendina.

Aveva regolato i suoi affari materiali, e voleva anche consegnare alla Direttrice la vistosa somma di lire 40, che ancora gli rimanevano; ma fu pregato a tenerle per eventuali bisogni o mancie. Dopo qualche giorno, costrinse la Suora a ricevere le trenta lire che aveva ancora, e volle consegnare anche il suo povero orologio.

Don Carlo aveva presente l'esempio del suo maestro Don Bosco il quale, al termine dei suoi giorni, faceva frugare negli abiti, se mai ci fosse qualche soldo, dicendo *che voleva morire senza un centesimo in tasca*.

Spirò con tanta tranquillità che i molti presenti non si accorsero affatto e ci vollero parecchi minuti perchè si persuadessero che egli non era più. Così mi ripeté ancora pochi giorni fa un testimonio oculare.

Il suo funerale fu un trionfo. Vi prese parte letteralmente tutta la città. Lo avresti detto non un trasporto funebre, ma una solenne processione, in cui si reca in trionfo l'urna di un Santo. Lo rileviamo per i lontani, giacchè i miei compaesani lo ricordano ancora.

I più giovani possono farsene un'idea, rievocando l'accompagnamento del *canonico Erberto Picco*, fervente Cooperatore Salesiano, morto pochi mesi or sono. Questo bravo canonico volle imitare Don Carlo nello zelo

pastorale e nell'esemplare distacco dalle cose terrene. La città riconoscente lo portò in trionfo e l'Istituto del Sacro Cuore, al quale per tanti anni prestò l'opera sua preziosa, di buon grado fu lieto di concedere un loculo della propria tomba per accogliere la salma del poverissimo Don Picco.

E per ritornare al nostro venerato Don Carlo noi ripeteremo che la sua memoria sarà in eterna benedizione.

* * *

Per finire.

È un *per finire* storico e magnifico! Lo desumo dalle Memorie del Collegio, nell'anno 1892-93. Il cronista, in data 4 novembre, descrivendo la festa, fatta a Don Carlo in occasione del suo onomastico, esprime il suo giudizio su di lui, con un'ingenuità veramente francescana. Merita essere conosciuto: leggete.

«... Non è qui il caso di far conoscere il Don Carlo... Io, per me, posso solo dire che è un grande amico nostro, che è sempre in mezzo a noi come un confratello. Ha la semplicità della colomba e la scaltrezza del serpente. Serve il Signore in laetitia e può ripetere col Salmista: *Zelus domus tuae comedit me. È un uomo eccezionale, perchè contraddice un poco la Sacra Scrittura che dice: nessun profeta essere accetto nel suo paese*».

Come si vede sono pennellate magistrali! Quanto al *profeta in patria* noi abbiamo già detto che è stato Don Bosco a mandarlo a Trino. E si sa che chi ubbidisce fa miracoli!

Canonico Montarolo

Al principio di questo opuscolo abbiamo nominato il Can. Montarolo; anzi abbiamo fatto parlare il venerato Don Rua, che ce lo ha presentato quasi come un fondatore dell'Oratorio.

Benchè egli non abbia avuto il piacere di vedere stabiliti a Trino i Salesiani, deve essere considerato come uno dei più grandi benefattori nostri e dell'Oratorio. Schivo per natura di mettersi innanzi, aiutava ed incoraggiava il Prevosto Nervi, non lesinando i suoi contributi finanziari; ed alla morte lasciò eredi fiduciari lo stesso Prevosto e Don Rossino; ma coll'espresso obbligo di impiegare i suoi averi a favore dell'Oratorio, allora non ancora salesiano. Così i Salesiani, al loro arrivo, occuparono la casetta del Canonico ed ebbero in proprietà i suoi terreni per il valore di lire venticinquemila, le quali ben presto vennero impiegate per la costruzione del teatrino e di altri ambienti, per uso Convitto.

È doveroso qui aggiungere un particolare, certamente poco noto alla popolazione. La signora Caterina Gallifanti, che per ben sessant'anni aveva prestato servizio al Canonico Montarolo, era usufruttuaria di tutto l'aver del Canonico; ma essa, con generosità eccezionale, rinunziò ad ogni suo diritto al Prevosto; anzi cedette la sua stessa dote perchè il Prevosto la volesse impiegare a beneficio dell'opera salesiana. Si contentò di occupare alcune stanzette del Canonico, convivendo colla buona Maria Porta, che l'assistette fino alla morte. Morì di anni ottantotto.

La piccola casetta del Canonico servì per parecchi anni di abitazione alle Suore, per la cucina e guardaroba; in seguito venne demolita per far posto ai nuovi refettori, dispense e cucina.

Il Montarolo era una veneranda figura di sacerdote. Per la sua singolare serietà e gravità metteva in contegno di riserbo coloro che lo avvicinavano; la sua voce baritonale, anche nelle conversazioni più comuni, aveva sempre un tono che si sarebbe detto imperativo. Eppure era di una bontà squisita, di criterio sicuro e di un tatto finissimo nell'apprezzare uomini e cose; e tutto ciò era frutto di profonda pietà sacerdotale.

Per conto mio non dimenticherò mai la delicatezza speciale colla quale cominciò a trattarmi, specialmente quando seppe che il Prevosto Nervi aveva deciso di avviarmi alla carriera sacerdotale. Ogni volta che veniva alla Sacrestia parrocchiale, ed io lo aiutava ad indossare la cappa canonica, mi rinnovava i complimenti; e quando si avvicinò il tempo della mia partenza, volle che gli conducessi mia madre a casa sua, per rallegrarsi con lei della grazia che il Signore le faceva. A me poi, oltre opportuni e saggi consigli ed altre cosucce, volle regalare il suo stesso pesante mantello da inverno. « Prendi, mi disse con paterno affetto, ne avrai bisogno: io non sono molto alto, ti sarà facile adattarlo ». Pareva che sapesse che egli non avrebbe più avuto bisogno di adoperarlo. Morì infatti nell'Agosto di quello stesso anno 1889, compianto e benedetto da tutti.

Esprimo il voto che i miei buoni confratelli, i quali già lo ricordano spesso nelle prediche e Messe di suffragio, trovino modo di perpetuare anche in forma visibile, per quanto modesta, il ricordo della beneficenza del venerato Canonico. A me pare che il suo nome, non meno di qualche altro, meriterebbe di figurare sugli isolati di qualche viuzza nel rione che si può dire salesiano. So bene che non dipende da loro, ma... certo i miei confratelli lo desiderano al pari di me.

Padre Dessì

Lo abbiamo già accennato: era il consigliere, credo anche il direttore spirituale di Mons. Nervi.

Questo degnissimo figlio di San Domenico, venerato da tutto il paese per le sue preclare virtù, quando si iniziò la costruzione della chiesa mobilitò i Terziari dell'Ordine e li faceva lavorare nei giorni di festa. Lavoro santo e benedetto da Dio, per lo scopo a cui era diretto.

Evocherò un fatterello, che sta a dimostrare quanto fosse giustificata la fama di santità che egli godeva presso tutti.

Un giorno una buona donna gli condusse un suo figliuolino perchè gli desse una benedizione. Il buon Padre fece inginocchiare madre e figlio sulla predellina del bancone, in sacrestia, e lo benedisse. Poi mentre accarez-

zava il bimbo piangente, chiese alla madre: « Che cosa ha questo vostro figliuolo? » « Da due giorni è tormentato da atroce mal di denti; la notte passata nessuno di casa ha potuto chiudere occhio, perchè egli non fece che piangere, lamentarsi ed imprecare... ». Ed il Padre: « Perchè non me lo avete detto prima? Per il mal di denti io ho una benedizione speciale. Ben bene: inginocchiatevi di nuovo ». E diede una seconda benedizione. Quando si alzarono, il giovanetto era perfettamente libero dal suo male. Divenne uomo e non provò mai più male ai denti. Vive ancora e potrebbe testimoniare di quanto ho narrato...

I vecchi del paese, che conobbero il pio Domenicano, si compiaceranno di questo rispettoso saluto alla memoria dell'esemplare religioso! Ed hanno ragione!

Il nastro Cardinale

Troppo presto l'Eminentissimo Cardinale Luigi Sincero fu rapito all'affetto e venerazione dei suoi concittadini. Non era vecchio.

Quest'anno avrebbe celebrato il settantesimo anno, il cinquantesimo della sua prima laurea, quella in filosofia, alla quale ne aggiunse poi altre parecchie, in Teologia, Diritto Canonico, Giurisprudenza, ecc. Nei primordi del suo sacerdozio, il Cardinale fu, per breve tempo, vice-parroco e coadiutore del nostro prevosto Nervi; ma poi venne chiamato a Roma, dove cominciò la sua brillantissima ascesa.

Ricordiamo volentieri il nostro Cardinale, perchè Egli aveva grande stima di Don Bosco e delle opere sue; ed io posso dire che man mano che saliva in dignità, in egual misura

cresceva in lui l'ammirazione per il nostro santo Fondatore e per l'Opera sua.

Un giorno, quasi alla vigilia della sua elezione alla dignità cardinalizia, mentre lo accompagnavo alla Stazione Termini in Roma, mi chiedeva: « *Ma che cosa avete voi Salesiani, e che cosa fate di particolare? Il Santo Padre non parla che di voi... Se ricorda le Missioni, mette sempre i Salesiani in prima fila* ».

« Non lo so, Monsignore. Io posso appena dire che *noi cerchiamo di lavorare* dappertutto, e specialmente nelle Missioni ».

« Ecco! precisamente questo dice sempre Sua Santità: *I Salesiani lavorano, e lavorano molto...* Bravo; mi rallegro con Lei! »

« Grazie! il lavoro è la nostra divisa; ed

io mi rallegrerò presto con Lei, perchè... sento che il cappello rosso è ormai pronto ».

« Non parliamo di queste cose... ».

* * *

In occasione della Beatificazione di Don Bosco, nel nostro Istituto del Sacro Cuore in Roma, lo vidi giubilante per la gloria che ne veniva al nostro Piemonte, e si diceva fortunato di essere uno dei primi ad intonare: *Ora pro nobis, Beate Joannes*, nella nostra Basilica durante il Triduo solenne.

E nella Pasqua del 1934? Io ero al suo seguito, durante il corteo papale prima della solenne funzione. Egli era raggianti! Come Cardinale dell'Ordine dei Vescovi, egli precedeva di pochi passi la Sedia Gestatoria di Pio XI, che avanzava nella sfolgorante maestà pontificia.

Al centro della Basilica di San Pietro, quando l'entusiasmo della folla era al colmo, il Cardinale, rivolgendosi all'Em.mo Pignatelli di Belmonte: « *Sentite, Eminenza? Gioventù Salesiana! Entusiasmo incontenibile... Fapa di Don Bosco!...* ».

Immaginate quello che io allora provavo! E pensavo a Trino!

E, dopo la funzione, proprio sulla loggia esterna, dove ci recammo per assistere alla Benedizione papale alla folla, egli rivolto a me, diceva: « *Osservi, osservi Piazza San Pietro! Ha mai visto uno spettacolo di questa fatta? È unico al mondo... ed è per Don Bosco!... Capisce?* »

« Impareggiabile, Eminenza! Ed è per bontà di Vostra Eminenza che io posso godermelo. Che fortuna oggi essere salesiano e salesiano di Trino! »

* * *

Meno contenti di me si mostrarono sempre i miei concittadini, nei riguardi del nostro Cardinale. Essi avrebbero desiderato vincere, almeno una volta, la sua modestia e retrosia e contemplarlo a loro agio nello splen-



Il nostro Cardinale.

dore della porpora. Egli veniva periodicamente a Trino; ma solamente per pregare sulla tomba della sua santa madre, sempre in incognito, all'improvviso e come un modesto prete *in nigris*: si sapeva che era arrivato, quando Egli era già partito. E fu solo per un caso che una volta fu scoperto mentre usciva dal Cimitero e cordialmente e brevemente ossequiato dai canonici, sacerdoti, chierici e popolo accolto.

I Trinesi erano un po' egoisti, pensavano ad una loro legittima soddisfazione; ma il Cardinale mirava più in alto e pensava solamente ad onorare la Chiesa che Egli si era proposto di servire *Sincero Corde*. A noi doveva bastare la gloria che sulla città natale la porpora riverberava. Non è infatti piccola gloria quella che Le attribui Pio XI quando disse, in pieno concistoro, che *Trino era nota in tutto il mondo, almeno in quello dei libri*, alludendo ai suoi celebri tipografi.

Gloria che durerà... quanto il mondo lontana!...

Dimenticanze e lacune

Chissà quante ne troveranno i nostri amici e lettori! Noi avremmo, per esempio, voluto mettere nella dovuta luminosa cornice tante care figure di educatori e superiori che, durante mezzo secolo passarono qualche tempo nel nostro Istituto, specialmente alcune che sono di primo ordine. Pensiamo al primo Direttore Don Bensi, che tanto fece e sofferse, a Don Bretto che fu poi Economo Generale della Congregazione, a Don Daghero, Don Notario, ecc. Quest'ultimo, grande amico di Don Bensi ed intimo del Prevosto Nervi, è ancor vivo e vegeto... ha celebrato alcuni anni fa il Giubileo di Diamante di Sacerdozio e continua a lavorare nel sacro ministero.

Lo stesso avremmo voluto fare a riguardo dei Signori Ispettori, che si succedettero nel governo dell'Ispettorìa e tanto si interessarono della nostra Casa; e più ancora di alcuni Superiori Maggiori che, come Don Ceruti, Consigliere Generale degli Studi, mostrarono di prediligere l'Istituto. Ma tutto ciò avrebbe richiesto non solo molto più spazio di quello che ci fu concesso, ma anche non facili ricerche per fare opera degna.

E dei Superiori presenti? Acqua in bocca! Questa è stata la consegna e noi la manteniamo. Ci pareva doveroso segnalare almeno qualche nome, per esempio quello di Don Fracchia che fu *a latere* di tanti direttori, come prefetto per oltre vent'anni, lavorando con vero spirito salesiano, attivamente e con esemplare modestia... Ma noi tacciamo anche di lui, come si è taciuto l'anno scorso quando egli celebrò, o meglio quando ricorreva il suo Giubileo Sacerdotale. Quando ebbe sentore che si progettava qualche piccola dimostrazione, ne provò pena: non si irritò, nè rimproverò, ma pregò umilmente che gli

si risparmiasse quella mortificazione e che non si turbasse la tranquillità di cui tanto abbisogna il suo stato di salute. E l'Istituto ossequente, si contentò di esprimere il suo affetto colla riconoscente preghiera.

Lacune adunque, dicevamo, e dimenticanze; ma il benigno lettore ci assolverà, perchè sono realmente involontarie...

Benefattori grandi e benefattori nascosti.

Alle lacune accennate potremmo aggiungerne altre ancora. Meriterebbero di essere segnalate e nominate molte persone benefattrici, delle quali, per i mutamenti introdotti nell'Istituto ed il succedersi dei Superiori, non si è rinvenuto speciale memoria nei nostri annali.

Autorità ecclesiastiche e cittadine hanno sempre circondato di particolare affetto ed interessamento l'opera salesiana locale.

Non pochi industriali, professionisti, esercenti, ebbero sempre riguardi speciali alla povertà dell'Istituto. Quanti operai e lavoratori non mancarono di prestarsi volenterosamente in occasione di particolari necessità, ed in occasione di solennità e festeggiamenti! A tutti il grazie più sentito.

* * *

Abbiamo riferito a suo luogo la generosità della signora Mornacco, la quale volle per sè l'onore di pagare tutti gli strumenti della Banda musicale. Ma è bene che si sappia che i Salesiani, in ogni occasione non battevano mai invano alla sua porta.

Proprio mentre correggiamo le bozze di questi appunti di cronaca, una persona ci informa che la Signora, a suo tempo, offerse la



bella somma di lire trentamila, per i lavori della chiesa. Il Sacro Cuore l'avrà già degnamente ripagata.

* * *

Sono parimenti note le benemeritenze dei fratelli Ara verso l'Istituto. Perfino la loro magnifica tomba di famiglia essi vollero lasciare ai Figli di Don Bosco. La memoria di così pii Signori sarà eterna tra di noi.

* * *

Una parola di particolare riconoscenza debbono i Salesiani a tutti i Sanitari, che, in questo mezzo secolo, prestarono costante-

mente l'opera loro disinteressata a beneficio dei giovanetti dell'Istituto, a cominciare dall'ottimo e valente Dottor Monetti.

Inutilmente abbiamo chiesto al carissimo Dottor Pilato di farci tenere una fotografia per fregiarne il presente lavoro; la sua modestia fu più efficace della nostra insistenza.

Ringraziamo il Dottor Luigi Pezzana, alla cui condiscendenza siamo debitori se possiamo pubblicare almeno una delle figure di così benemerita Classe di benefattori... A tutti la nostra perenne riconoscenza.

* * *

E che cosa dire del Comm. Piazza? Presto caratterizzato. Egli non solo è sempre felice di aderire alle richieste dei Salesiani; ma ha tale abilità nell'indovinare e delicatezza nel prevenire... che incanta! Proprio come un padre affettuoso e sollecito. Non diciamo di più per non offendere la sua modestia.

E come dimenticare un altro ceto di umili persone che, non senza sacrificio, con esemplare costanza, beneficiarono l'Istituto in silenzioso nascondimento? Parliamo delle umili lavoratrici dell'ago e di quelle buone signore che ad esse si associavano. Per tanti anni, ogni settimana, in un giorno determinato, specialmente durante la direzione di Don Edoardo Fracchia e di Don Pastorino, si raccoglievano numerose, presso le Suore; e per lunghe ore si prendevano cura della biancheria e degli abiti dei giovani, cucendo, rammenando, riducendo... Esse hanno continuato il lavoro che facevano a Torino ai tempi di Don Bosco, Mamma Margherita e Mamma Rua... Tradizione magnifica e commovente!

Tutti Cooperatori e benefattori in occasione del Cinquantésimo.

Nella presente faustissima circostanza del Giubileo dell'Istituto, si può affermare che tutta la popolazione di Trino ha dato una nuova eloquentissima conferma della inalterata benevolenza verso i figli di Don Bosco.

Quanti bei regali preparati per la Chiesa del Sacro Cuore, a loro tanto cara!

Ricordiamo i principali.

Un bellissimo tappeto per il presbitero, del valore di lire 6000, che d'ora innanzi farà bella mostra di sè nelle nostre maggiori solennità.

Un pregevole stolone, un magnifico contraltare, e soprattutto la bellissima Corona, per la quale tanti devoti si sono privati di preziosi oggetti d'oro e d'argento, ricordi carissimi, ai quali per nessuna cosa del mondo avrebbero rinunciato. Essi però hanno pensato che, donandoli alla Madonna Ausiliatrice, non li perdevano, ma li mettevano al sicuro e con ricco frutto per la vita eterna.

I magnifici regali attesteranno perennemente la loro benevolenza per noi e la loro devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco!

Retribuere, Domine, omnibus nobis beneficientibus, vitam aeternam!

Benefattori ed amici defunti.

Non basterebbero molte pagine di questo fascicolo per fare un elenco dei numerosi amici e benefattori che durante questo cinquantennio sono passati all'eternità.

Il *Bollettino Salesiano* di Torino pubblica mensilmente i nomi dei Cooperatori defunti e li raccomanda alle preghiere della grande Associazione degli stessi Cooperatori.

Alla loro volta i Salesiani, nella chiesa ricordano quotidianamente gli amici defunti applicando sante Messe, comunioni, rosari.

* * *

Fra coloro che sono scomparsi di recente ricordiamo il Cav. Ara, il già nominato cano-

nico Erberto Picco per molti anni Direttore spirituale dei nostri giovani e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ed infine il maestro Eugenio Palazzi, morto da fervente cristiano, sul finire del mese di Aprile. Il buon Maestro si compiaceva di ascoltare la musichetta dei nostri piccoli cantori e nelle grandi occasioni non mancava mai, imprestando anche, di buon grado, la sua musica, mottetti ed inni, perchè venissero eseguiti nella Chiesa del Sacro Cuore.

Trattandosi di una gloria di Trino, dati anche i rapporti avuti dal Palazzi coi grandi maestri italiani, non ci pare fuori proposito fissare, in questo fascicolo, un breve cenno del suo valore musicale. Sotto il titolo *La morte di Eugenio Palazzi*, un quotidiano di Torino pubblicava:

A Trino Vercellese è deceduto, a ottant'anni, il maestro di musica prof. Eugenio Palazzi, autore del canto militare « Valore alpino » divenuto poi musica d'ordinanza degli alpini. Nativo di Trino era stato allievo al Conservatorio di Milano di Amilcare Ponchielli, ed aveva avuto a compagni di studio Pietro Mascagni e Giacomo Puccini, col quale ultimo fu sempre in intima relazione, considerato dal celebre autore quale « suo caro Eugenio ». Violinista, direttore di orchestra, insegnante, compositore, il prof. Palazzi, combattente nella grande guerra, lascia Messe a quattro ed a tre voci e a due voci per orchestra ed organo, un melodramma tragico « La rupe » su libretto di Rodolfo Pallavicini, l'operetta « Ai bagni di mare », un postludio sul « silenzio regolamentare », adottato da moltissimi corpi musicali reggimentali e dalla R. Marina, ed una grammatica di canto gregoriano. (*La Stampa*, 25 Aprile 1940).

UN VOTO. Nel por termine a questi affrettati cenni di cronaca non mi resta che esprimere un voto, che potrà parere molto strano. Si conservi copia del presente fascicolo che commemora il Cinquantenario dell'Istituto, ed anche delle fotografie che verranno prese, per unirle poi a quello che sarà pubblicato nel 1990, in occasione del Primo Centenario. Affido l'incarico ai miei giovani concittadini, ai quali mi permetto di raccomandare di tenere esatto conto e memoria dei benefici che il Signore loro prepara negli anni futuri. Così il ringraziamento, fra 50 anni, sarà reso più caldo dal ricordo chiaro e fedele, e la Commemorazione risulterà più ricca di benedizioni individuali e collettive.

D. Luigi Terrone.



La casa dei Salesiani diventò tosto la casa di tutta la gioventù trinese, mentre i cortili parevano essersi cambiati, come per incanto, in altrettante piazze di Bengodi... (pag. 54)

L'ORATORIO FESTIVO

Rimembranze

Insegnamento e monito.

I Salesiani giungevano a Trino nell'ottobre del 1890 chiamativi dal nostro Parroco,

Monsignor Silvino Nervi, di s. e v. m. Essi erano conosciuti omai come Religiosi, specializzati — mi si passi l'espressione — nella catechizzazione delle masse giovanili



Feste grandiosissime, allietate sempre dalle note briose di una banda ben affiatata... (pag. 54)

(Nel centro D. Giovanni Bensi, a sua destra D. Camillo Galassi, a sinistra D. Federico Emanuel).

e vi venivano per aprire l'Oratorio festivo.

Si compiono adunque cinquant'anni dal loro ingresso in Trino ed il non breve periodo di tempo mentre ne offre la legittima soddisfazione di constatare quali copiosi frutti di bene siano stati ottenuti dal loro lavoro, ne impone il dovere di domandarci come noi Trinesi abbiamo saputo apprezzare la generosità dei nostri Parroci nell'arricchire la città della geniale istituzione in favore dei giovani e di misurare fino a qual punto abbiamo assecondato lo zelo degli ottimi Religiosi.

Per colui che vide i Salesiani dare principio alla propria missione, che seguì passo passo lo sviluppo della loro opera, cinquan-

t'anni sembrano volati. « Pare ieri, dice, quando si incominciava! » Difatti i cinquant'anni trascorsi hanno conosciuta l'aurora radiosa e diffuso attorno a sè il calore del meriggio quasi fossero stati una giornata. Loro non furono risparmiate neppure le oscurità del cielo nuvoloso nè le raffiche di tempeste violenti; però, tutt'altro che scandolezzare, le une e le altre devono essere per noi fonte di insegnamenti e monito.

Aurora promettente.

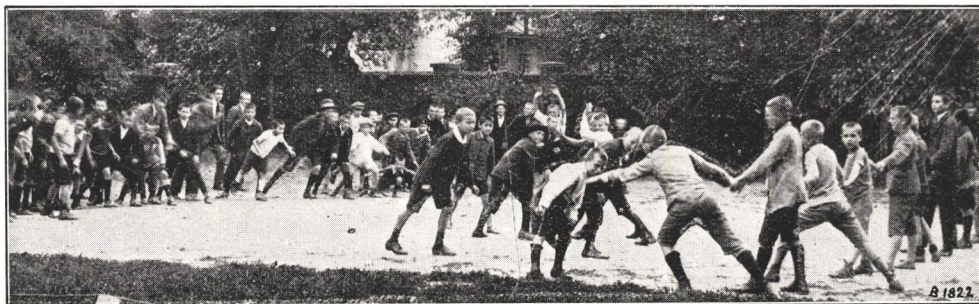
Per quanto grande fosse stata la fama di educatori geniali che aveva preceduti i Sa-



lesiani, il fatto cui dovettero assistere i Trinesi non appena essi entrarono nel campo loro assegnato da Dio, superò di molto ogni aspettazione.

La loro diventò tosto la casa di tutta la gioventù trinese, mentre i cortili parevano essersi cambiati, come per incanto, in altrettante piazze di Bengodi dove tutti i diverti-

trava. Il registretto costava un soldo. Oggi l'esiguità del prezzo ci obbliga a sorridere! Allora invece esso rappresentava un valore e non erano pochi i giovanetti che non ne potevano disporre. Erano tempi quelli in cui il padre, alla fine della settimana, dava al figlio che aveva lavorato come commesso di negozio, o garzone, la mancia di dieci centesimi.



... nell'alternativa di rinunciare ad entrare nel cortile dei divertimenti... (pag. 54)

menti si erano dati convegno. Giostre, altalene, passavolanti, partite al pallone, al tamburello tenevano occupati quanti accorrevano e accontentavano tutti i gusti. Feste grandiosissime succedentisi senza posa le une alle altre, allietate sempre dalle note briose di una banda ben affiatata; funzioni religiose compiute con solennità senza precedenti, interpretate ed accompagnate dalle melodie di una ben nutrita cantoria; rappresentazioni drammatiche spettacolose che coronavano ogni festa, finivano per entusiasmare la gioventù ed affezionarla sempre più all'opera.

Una particolarità, da poco in apparenza, è capacissima di darci una idea del suo attaccamento all'Oratorio Festivo.

I Salesiani, allo scopo di mettere ordine tra la folla giovanile che affluiva alla loro casa e nello stesso tempo dare alle famiglie una garanzia dell'intervento dei propri figli all'Oratorio, avevano ideato e fatto stampare un apposito librettino sul quale segnavano le presenze e che esigevano da ognuno che vi en-

Difficilmente giungeva ai cinquanta e solo quando il giovane era già in grado di guadagnare qualche cosa per sé e per la famiglia.

Bisogna pure ammettere che sul numero vi erano di quelli, i quali, anche se disponevano del soldino, preferivano spenderlo in qualche frutto o dolce. Bisognerebbe non essere stati giovani per non comprendere quanta attrattiva essi esercitino a quell'età!

Ed allora nell'alternativa di rinunciare ad appagare il gusto ed entrare nel cortile dei divertimenti o di privarsi dello svago, quanti non possedevano il libretto ricorrevano all'astuzia di approfittare dei momenti di ressa per entrarvi inosservati. Molte volte però il giuoco non riusciva ed allora si era spettatori di una scenetta graziosa.

Un gruppo — dei più grandicelli ordinariamente — sostava sulla porta d'ingresso e studiava l'umore del portinaio. Trovandolo risoluto di far rispettare la consegna avuta, di non lasciare entrare alcuno cioè che non avesse la tessera, con un'occhiata espressiva

si mettevano d'accordo, e lentamente, uno dopo l'altro per non destare sospetto, si allontanavano e correvano dietro al muro di cinta dell'Oratorio. L'unico tra loro che possedeva il desiderato lasciapassare, vi entrava e correva egli pure alla cinta. Svelto, svelto, lanciava al di là della medesima il libretto che era tosto raccattato da chi stava in vedetta.

E bisognava vedere la ginnastica che importava a colui che l'attendeva, per non lasciarlo cadere nell'acqua ed a quali acrobazie doveva abbandonarsi per afferrarlo! Acciuffatolo, si presentava al portinaio agitandoglielo trionfalmente sotto al naso e correva a ripetere lo stesso gesto di amicizia con un terzo; questi a sua volta lo rinnovava con un quarto, finchè tutta la compagnia non fosse entrata.

Immaginiamo se i Salesiani non si accorgevano della manovra! Vedeivano e chiudevano un occhio, quando addirittura non li chiudevano tutti e due, inteneriti da tanto affetto dei giovani per l'opera. Di quando in quando, sotto questo o quell'altro pretesto, raccoglievano i libretti e finivano per rinnovarli a tutti gratuitamente.

In pien meriggio.

Chi non vide l'entusiasmo che circondò tosto i nuovi operai evangelici, non sa che significhi il fascino esercitato da una idea.

Il sole che compare sull'orizzonte e colorisce ogni cosa, attira ogni sguardo, conforta ogni cuore, che dà vita ad ogni germe capace di sentirla, è una immagine inadeguata ad esprimerlo.

I nomi dei primi Salesiani, Don Bensi, Don Rinaldi, Don Galassi, Don Coppo, Don Emanuel — ambedue, questi ultimi, assurti oggi al fastigio dell'Episcopato — erano sulle labbra di tutti, mentre la comparsa di questi uomini per le vie e sulle piazze della nostra città destavano esplosioni di gioia, di

ammirazione e di affetto per parte dei piccoli e dei grandi.

In grazia loro l'organizzazione e l'ordine, fondamento di ogni educazione, avevano ormai preso corpo tra la moltitudine dei giovani che li avvicinavano, ed anche questo fatto ne accresceva la stima.

La chiesa, il cortile, la scuola di banda, quella di musica vocale, il teatrino, erano co-



Svelto, svelto, lanciava al di là della cinta il libretto...
(pag. 55)

me le dita di una mano potente che afferrava, che teneva disciplinati, che addomesticava il numeroso branco di muletti talvolta ricalcitranti per esuberanza di vita, raramente per cattiveria, e sotto la volontà che guidava la mano, si avverava un'altra volta il sogno di Don Bosco nel quale gli animali capricciosi, riottosi, rissosi venivano cambiando in mansueti agnelli.

Lo constataba particolarmente colui cui Dio e la Chiesa avevano affidato l'incarico di pastore.

Non passava domenica che il Parroco non facesse la sua visita all'Oratorio. Mi pare di vederlo ancora, con quella santa libertà che gli dava la coscienza di padre della propria popolazione, uscire dalla canonica in semplice berretta per recarvisi.

Talvolta attraversava Corso Vittorio Emanuele, Via Giovanni Lanza, entrava nella

chiesa della Misericordia dove portava un saluto alle madri ivi radunate per il catechismo fatto espressamente per loro e di qui si dirigeva all'Oratorio maschile. Altra volta invece vi giungeva dopo di essere passato in San Pietro Martire, o all'Asilo, oppure nella chiesa di San Giovanni o San Lorenzo dove aveva salutati le giovani e gli uomini.

Ordinariamente allorchè entrava nella casa dei Salesiani, trovava i cortili vuoti. Non vi scorgeva che il direttore il quale badava che nessuno dei giovani si sbandasse dai luoghi di riunione. Si accompagnava con lui e compiva il giro per le diverse classi di catechismo. La sacrestia, la chiesa nella sua navata centrale, nel coro, nelle cappelle, nelle tribune e benanco nel presbiterio, rigurgitavano di giovani. Le aule scolastiche della casa, avevano altre categorie di giovani; la scuola di banda, quella di musica vocale, altre ancora; mentre i fanciulli dai sei agli otto anni, che costituivano pur sempre una massa imponente, erano raccolti nel teatrino, intenti alla istruzione che faceva loro con voce robusta il bravo Stefano Gardano.

Qualche volta invece il Parroco uscendo di casa si portava direttamente all'Oratorio e vi arrivava quando ferveva la ricreazione. Ed allora bisognava vedere la festa di cui era oggetto per parte dei giovani! Come fosse arrivato il padre nella sua casa!

Quasi i giovani si fossero data la parola d'ordine, troncavano i loro giuochi e gli si affollavano intorno. Il Parroco sorrideva, rivolgeva loro qualche domanda, accarezzava le teste dei più piccoli i quali avevano potuto avvicinarsi, li interrogava sopra argomenti che li potevano interessare, rispondeva alle loro domande e li licenziava perchè continuassero la ricreazione.

Uomo di attività non comune, di vasta coltura, dal cuore generoso, Monsignor Silvino Nervi, appena preso possesso della parrocchia, aveva rivolto le sue migliori energie alla custodia della gioventù. Raccoglieva di-

fatti tutte le domeniche nella Chiesa dei Francescani dove egli stesso scendeva a fare il catechismo. Però vedeva bene che l'oretta di religione non era sufficiente allo scopo. Finita la lezione, gran parte della gioventù si sbandava per le vie e per le piazze, rimanendo abbandonata a se stessa e precisamente in quel tempo in cui i genitori erano radunati nella chiesa parrocchiale per la funzione della sera. E quanti inconvenienti non si avveravano in quelle ore! Non rare volte dovevano intervenire le guardie municipali per separare i contendenti che si accapigliavano e sbandare i gruppi di coloro che giuocavano ai soldi. Nella buona stagione poi i pericoli erano anche maggiori perchè le rogge, i canali e benanco le acque del Po diventavano luoghi preferiti di riunione. In quegli anni difatti raramente passava estate senza che le acque avessero fatte le loro vittime.

Ed ora lo commoveva il fatto di vedere *i suoi figli*, come egli ci chiamava, bene assistiti, e sentiva che il suo cuore di padre e la sua coscienza di parroco potevano riposare tranquilli.

Luci ed ombre.

Sbaglierebbe però senza dubbio chi pensasse che la gioventù, appena venuta a contatto con la nuova istituzione, cambiasse immediatamente abitudini e diventasse di un tratto morigerata, pia, ordinata. Darebbe a dividersi di non conoscere la natura del giovane tanto facile ad entusiasarsi per il bene, ma non meno a cedere alle lusinghe del male.

Tuttavia il bene vi era realmente e lo si poteva toccare con mano. Non per nulla difatti la popolazione seguiva con tanta simpatia l'opera dei Salesiani nell'Oratorio Festivo. Bisognava vedere alla festa le lunghe teorie di mamme che accompagnavano i più piccoli all'Oratorio, come lungo la settimana li portavano alla scuola comunale! Dalla soglia della porta li seguivano con l'occhio finchè essi

non si erano perduti nell'ampio cortile in mezzo alla folla dei compagni, e ritornavano sui loro passi liete di sapere che essi erano lontani dai pericoli della strada ed assistiti.

Una prova eloquente dell'affetto che legava la popolazione all'opera, la si ebbe quando, constatata la insufficienza dei locali alla

gnone Attilio, salire lentamente la scala a piuoli che era stata appoggiata all'alto muro del fabbricato e portare sulle spalle la pesante statua del Sacro Cuore per collocarla nella nicchia situata nel timpano della costruzione. La folla che gremiva il cortile applaudiva il nobile e generoso gesto improntato a tanta re-



Giovani ginnasti trinesi premiati nel concorso ginnastico tenutosi a Racconigi (1909) alla presenza di S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III.

moltitudine dei frequentanti, si pensò ad allestirne dei nuovi.

Attiguo alla casa dei Salesiani si spianarono alcune giornate di terreno coltivate fino allora ad orto; in testa alle medesime si eresse un nuovo fabbricato; si ricoprì la roggia che divideva il tutto dal cortile e la popolazione lavorò gratuitamente all'ingrandimento ed all'allestimento. Il possidente che disponeva dei cavalli trasportava la sabbia dal Po, i mattoni dalle fornaci necessari per la costruzione, mentre chi non possedeva nulla, prestava la mano d'opera.

Ho ancora viva negli occhi la festa fatta per l'inaugurazione del nuovo fabbricato. Mi pare di vedere ancora oggi il capomastro Bri-

ligiosità. L'intronizzazione del Sacro Cuore difatti doveva essere parte precipua della cerimonia inaugurale.

Sotto l'immagine del Sacro Cuore, quanto era lunga la parete della casa, figurava la scritta: « *Sinite parvulos venire ad me*; lasciate che i fanciulli vengano a me ».

La popolazione trinese aveva egregiamente interpretato il grido uscito dal Cuore e dal Labbro di Gesù, ed ai piedi del Redentore essa portava con slancio la propria figliolanza.

I paesi situati attorno a Trino, nei quali giungevano notizie del bene che l'Oratorio veniva operando, invidiavano la fortuna toccata alla nostra città che aveva saputo arric-

chirsi della nuova opera assistenziale della gioventù e non di rado autorità civili, religiose soprattutto, scendevano dalle colline e venivano dalle Grangie per constatare *de visu* la consolante realtà.

Nelle prime ore del giorno festivo difatti e specialmente in quelle del pomeriggio, esse vedevano come da tutti i rioni della città la gio-



Balda gioventù trinese sulle scene.

ventù si riversava compatta all'Oratorio dove era intrattenuta fino a sera inoltrata. Che anzi ordinariamente vi era invitata anche dopo cena per assistere a rappresentazioni drammatiche, a proiezioni fisse, a giochi di prestidigitazione o ad accademiole.

Una particolarità di poco o nessun conto in apparenza, eppure eloquente nel suo genere, finiva per confermarli sempre meglio nella persuasione che la gioventù trinese era molto attaccata all'opera salesiana.

La piazza antistante l'Oratorio — quella che oggi è la Piazza San Giovanni Bosco — alla domenica assumeva tale aspetto di gaiezza, quale fino a quel tempo era dato di vedere solo nelle feste patronali lungo il corso principale.

I venditori ambulanti di dolci, frutta, ninoli di vario genere, vi trasportavano il loro

commercio, ricoprendola di tende variopinte, riempiendola di suoni e voci giulive. Seguivano naturalmente la loro piccola clientela dove si raccoglieva in maggior numero e non dislocavano più che a sera inoltrata. I forestieri erano ammirati di tutto l'insieme e la loro devozione pei Salesiani era illimitata.

Colui che scrive queste memorie ebbe una testimonianza non ordinaria della loro simpatia la domenica seconda di luglio 1898. Allora aveva 14 anni.

Entrato nel pomeriggio all'Oratorio, trovava sulla porta del medesimo il Direttore, Don Emanuel, che lo incaricava di correre a Castel San Pietro ad avvertire il Parroco che fra un paio d'ore si sarebbe stati nella sua Parrocchia per la funzione della sera.

Allorchè egli usciva dal cortile, la banda musicale, già ordinata, prendeva a sfilare essa pure, seguita dalla folla degli oratoriani. Mentre questa faceva il giro delle vie del paese, egli attraversava, correndo, il Poetto, raggiungeva il Po, saliva la collina e giungeva alla canonica di Castel San Pietro.

Come poté parlare e fare l'ambasciata, sentiva il Parroco che gli domandava se i giovani che stavano per giungere erano millecento o milleduecento.

— Non credo oltrepassino il migliaio, perchè si parte da Trino all'improvviso ed il Direttore non ha preannunciata la gita.

Il Parroco dà ordine di suonare le campane; alle prime persone che accorrono dice per sommi capi di che si tratta; quindi prega che tutte ritornino alle loro case ad avvertire uomini e giovani a volere andare a distaccar ciliege dalle proprie piante. « Porterete ogni cosa, conchiude, nel cortile della canonica ».

Ben presto il paesino fu invaso dalla turba dei giovani oratoriani annunciati e preceduti dalle note della banda e non solo i cittadini di Castel San Pietro, ma quelli di Camino e Brusaschetto facevano larga corona al numeroso stuolo di gitanti.

A funzione finita, i giovani raccolti nel

cortile della casa parrocchiale, lo trovarono trasformato come in una ricca sala da pranzo dove il salame affettato, il pane, le ciliege figuravano a montagne. Mentre si disponevano attorno a tanta grazia di Dio, finivano di giungere i contadini che portavano il vino nella brenta e che andavano a vuotare in ampi mastelli allineati in capo alla vastissima tavola.

Senza dubbio la generosità della gente di Castel San Pietro era espressione della ammirazione che aveva concepito per i Salesiani attraverso alla parola del proprio parroco.

Raffiche di tempesta.

Ma, e quanti erano i Salesiani per assistere e disciplinare tante centinaia di giovani?

Tre sacerdoti ed un chierico formavano in quei primi anni tutto il personale della casa. Prestava loro aiuto un gruppo di giovani coi quali essi facevano vita comune e che chiamavano « Figli di Maria ». Era questa l'espressione con cui Don Bosco aveva indicato le Vocazioni tardive al sacerdozio. Durante la settimana i Salesiani si prendevano cura della loro istruzione e formazione religiosa, ed essi, a loro volta, alla domenica e nel periodo dell'Avvento e Quaresima diventavano altrettanti catechisti.

I « Figli di Maria » contavano ormai diciotto, vent'anni e qualcuno anche più; non indossavano alcuna divisa con cui avessero potuto dare soggezione e la facilità con la quale i giovani frequentanti l'oratorio potevano avvicinarli, rendeva il loro lavoro di persuasione sommamente prezioso.

Inoltre i Salesiani appena aprirono l'Oratorio festivo si videro affiancati da uno stuolo di Trinesi che si offrirono pronti ad aiutarli.

Erano una falange di modesti professionisti, mercanti, agricoltori, braccianti, di pescatori e ranattieri che tu avresti veduti tutte

le domeniche e feste, nell'Avvento e nella Quaresima, nella stagione buona come in quella cattiva, passare la giornata ad assistere i giovani nella ricreazione; poi seguirli nella chiesa, nel teatrino, nelle passeggiate, dovunque la loro opera avesse potuto tornare utile, e questo senza mai pretendere la minima ricompensa. Tutti, senza eccezione rimasero fedeli alla istituzione fino agli ultimi giorni della vita.

Essi forse non lo sospettavano neppure, perchè mettendosi a fianco di chi si prodigava alla educazione dei propri concittadini pareva loro la cosa più naturale, ma in realtà con la loro opera disinteressata, oculata e volenterosa scrivevano una delle pagine più eloquenti in favore del buon senso popolano, quando è animato dal sentimento religioso e dalla carità.

Sorgeva infatti ben presto l'aurora di tempi in cui nuove aspirazioni dei popoli avrebbero sentito il bisogno di chiamare a disamina i sani principi del vivere sociale fino allora professati quasi per forza di inerzia, mentre sobillatori volgari avrebbero lavorato a tutt'uomo per infirmarne il valore a scopo settario. Quante erano le istituzioni improntate a religiosità ed ordine ebbero a provare le tristi conseguenze dell'opera nefasta diretta a svellerle dalle fondamenta, ed anche l'Oratorio Festivo sentì il contraccolpo delle idee sovversive. La frequenza dei giovani scemò; però la Casa che essi avevano imparato ad amare, non chiuse mai i suoi battenti; i catechisti non la disertarono, nè si spense nella popolazione e nella gioventù trinese l'affetto per la istituzione che continuava la sua opera di cristianizzazione. E se quanti indistintamente avevano responsabilità della gioventù, avessero dimostrato maggior fiducia nella efficacia del principio educativo religioso, forse senza forse, alla nostra città sarebbero state risparmiate non poche tristi giornate. In altri centri non lontani dal nostro l'istituzione che accoglieva senza distinzione ricchi e poveri,

media borghesia e signori, trattando tutti ugualmente, inculcando a tutti l'affetto scambievolmente ed instradando alla mutua solidarietà ed assistenza, si era palesata fattore di unione di prim'ordine.

Oggi.

Grazie a Dio, la tempesta è passata. Per la saviezza e la volontà dell'Uomo che guida le sorti e i destini della Patria, il problema della educazione della gioventù è assunto al suo giusto grado nella equa valutazione dei principi sociali destinati a formare il patrimonio morale della Nazione.

Si è tutti intimamente convinti che i giovani di oggi i quali in un domani non lontano saranno i nuovi operai, professionisti, i nuovi padri di famiglia, e di mezzo ai quali sorgeranno i nuovi reggitori della cosa pubblica, assolveranno il loro compito lodevolmente alla unica condizione che siano stati educati ed informati alla laboriosità, alla onestà, alla religiosità. E noi, Trinesi, ci sentiamo orgogliosi nel constatare come accanto alla famiglia, alla scuola, ed alle multiformi opere di assistenza della gioventù, oggi nella nostra città figurino numerosi anche gli oratori festivi, coefficienti efficaci di religiosità e di moralità.

UN EX-ALLIEVO DELL'ORATORIO FESTIVO.



... i divertimenti tenevano occupati quanti accorrevano all'Oratorio. (pag. 54)

Il primo canto degli oratoriani

Dopo cinquant'anni è ancora vivissimo nel mio cuore il dolce ricordo di quella prima esecuzione musicale della mezzanotte del 1890! Contavo allora 12 anni. Pochi mesi prima, nell'ottobre, avevo assistito alla inaugurazione del nuovo Istituto Salesiano. A noi, vecchi e fedeli frequentatori dell'Oratorio festivo (io avevo cominciato a frequentarlo all'età di quattro anni!), Don Carlo Sincero, l'anima di tutto il movimento oratoriano, da tempo aveva parlato e continuava a parlare della venuta dei Salesiani. Egli, con quel suo fare bonario e con quella sua caratteristica eloquenza, fatta di semplicità paterna, ci aveva descritto il futuro Oratorio festivo e i Salesiani con tanto entusiasmo, che noi vivevamo in una vivissima attesa del grande avvenimento. Intanto le nuove costruzioni crescevano attorno al rosso mattonato della Chiesa e l'Istituto prendeva la sua forma.

Era giunto l'ottobre atteso! Il parroco Mons. Silvino Nervi, cui si doveva l'iniziativa dell'opera salesiana di Trino, aveva predisposto ogni cosa per accogliere degnamente i Figli di Don Bosco. Si diceva che sarebbe venuto Don Rua stesso, il successore di Don Bosco, a inaugurare l'Istituto; che la banda musicale di San Benigno Canavese avrebbe rallegrato la festa. Intanto fervevano i preparativi di addobbi e bandiere per dare al nuovo Istituto un volto festivo e allegro.

Io non ricordo la data precisa della inau-

gurazione. Ricordo solo che un pomeriggio, verso le quattro, trovandomi sugli spalti di mezzodi, mi incontrai con una comitiva di sacerdoti, i quali dalla stazione ferroviaria si incamminavano verso il nuovo collegio. Nel gruppo vi erano Mons. Nervi e il canonico Sincero. Quest'ultimo mi fece cenno di avvicinarmi e mi presentò a un sacerdote magro magro, che io non conoscevo. Quel sacerdote mi pose la sua mano sul capo e mi disse alcune parole che io non ricordo più, ma che mi produssero profonda impressione. Rimasi incantato della amabilità di quel sacerdote, che per molto tempo io credetti fosse Don Rua. Seppi invece che era Don Domenico Belmonte, Prefetto Generale, rappresentante dello stesso Don Rua. Fu quello il mio primo incontro coi Salesiani, e quello fu il primo germe della mia vocazione salesiana.

Il giorno seguente si svolsero con grande solennità le feste della inaugurazione. Nella mia memoria ho l'impressione della grandiosità dei festeggiamenti e sento ancora ridestarsi nella mia mente l'eco delle armonie sprigionantesi dalla banda che nel cortile diede un magnifico concerto musicale.

La domenica seguente Don Carlo parlò un'ultima volta per presentare a noi oratoriani, vecchi e nuovi, il direttore Don Giovanni Bensi e gli altri collaboratori, Don Guglielmo Rinaldi, e i chierici Camillo Galassi e Giacomo Mezzacasa.

L'Oratorio prese subito delle proporzioni colossali. Tutta la gioventù trinese, specie nei pomeriggi domenicali, si riversava nell'allora unico cortile dell'Oratorio. Il numero degli Oratoriani raggiungeva certe domeniche il migliaio. Settecento e più erano i frequentatori abituali. Anima di tutta quella gioventù era il brioso e infaticabile Don Guglielmo Rinaldi, giovane sacerdote venuto dalla lontana Sicilia. Lo aiutavano Don Camillo Galassi, Don Mezzacasa e un gruppetto di Figli di Maria, già anziani, fra i quali Paolo Robotti di Camino, che morì Missionario Salesiano nel 1914 a Buenos Aires (Argentina). Continuavano ancora la loro opera volenterosa parecchi Soci Operai Cattolici, primo fra tutti il celebre Severino. Don Bensi era il gran Papà che illuminava, animava e incoraggiava i suoi collaboratori.

Noi anziani, che potevamo considerarci come la pietra fondamentale dell'Oratorio, fummo i prescelti a costituire la Compagnia di San Luigi Gonzaga e il primo nucleo della nascente *Schola cantorum*. Gli inizi di questa furono davvero modesti; ma oserei anche dire gloriosi. Il nostro piccolo Don Mezzacasa doveva esserne il Maestro. Egli era appena diciottenne e usciva allora fresco fresco dal Noviziato di Foglizzo Canavese! Egli doveva darci i primi elementi del canto polifonico e prepararci alla prima esecuzione di Natale.

Eravamo sei, dico sei! I due fratelli Bufa, ora Padri Domenicani, Felice Portinaro, Pietro Chiaria, Giovanni Aimone e il sottoscritto. I mezzi usati dal Maestro molto primitivi. Mancava la lavagna? Ed egli senza scomporsi adoperava la carta da imballaggio! Su di essa tirava grossi rigli musicali, e con una improvvisata penna di canna scriveva i segni e le note. Poi con due punte fis-

sava il foglio al muro della saletta vicino all'attuale portieria. Dinanzi a quel foglio imparavamo la musica e solfeggiavamo. Esercizio di tutti i pomeriggi.

Quando parve che fossimo abbastanza istruiti negli elementi musicali, il Maestro cominciò a insegnarci quello che dovevamo eseguire la notte di Natale. Era il *Benedictus* di una facilissima Messa, le cui melodie sono ancora tutte nel mio orecchio, ma delle quali ignoro l'autore. Noi cantavamo e dell'autore e della musica poco ci importava!

Venne la vigilia di Natale. Era il battesimo della nostra grande *Schola cantorum*! Noi piccoli cantori trepidavamo, e forse più di noi trepidava il Maestro e i Superiori.

All'Offertorio il direttore Don Bensi salì il pulpito e parlò al popolo che gremiva la chiesa. Parlò di tante cose, e presentò anche la nuova cantoria e annunciò la nuova esecuzione musicale. Dopo l'Elevazione noi cantammo il nostro *Benedictus*! Fu un successo! Una rivelazione alla stupita popolazione, non abituata a sentire voci infantili, ed anche al grande maestro Don Palazzi e a' suoi valenti cantori della parrocchia.

Al nostro piccolo trionfo non era presente il chierico Mezzacasa. Egli era stato richiamato a Torino per intraprendere gli studi di filosofia. Venne a sostituirlo il maestro Salvatore Siccardi, giovanissimo allievo del maestro Dogliani. Ma quei primi cantori si erano tanto affezionati al Mezzacasa, che si illudevano ancor sempre di vederlo ritornare da un giorno all'altro.

Lo rividero, molti anni dopo... e si rallegrarono quando lo seppero aureolato della fama di grande studioso, laureato in Sacra Teologia e Sacra Scrittura. Essi poi sono sicuri di rivederlo in occasione delle imminenti feste giubilari. Guai a lui, se manca!...

Sac. ANDREA GENNARO.

Il Teatrino dell'Oratorio

Don Emanuel e... cose inverosimili...

Non importa se molti lettori stenteranno a credere ciò che sto per raccontare; mi limito a dire che i testimoni oculari e auricolari sono ancora molti.

Sua Eccellenza Mons. Emanuel, nella Lettera di adesione, afferma che, durante la sua permanenza a Trino, il teatrino esercitava un vero apostolato. La cosa non è ben chiara, perchè ragioni di modestia non hanno permesso allo zelante Pastore di dire di più; ma le sue parole meritano spiegazione. Eccola esauriente. Il teatrino, a quei tempi, non solo divertiva, ma teneva legati all'oratorio i giovanetti e i loro parenti, educava, migliorava...

Ecco, per spiegarmi con un esempio, quello che accadde una sera, in cui si rappresentarono *Le Pistrine* del Lemoyne, seguite da una farsa brillante.

Don Emanuel, direttore dell'Oratorio, e della filodrammatica, facile dominatore dell'assemblea, prima che si alzi il sipario, comunica il programma della serata, dà alcuni avvisi, quindi ammonisce: «Dopo ciascuno dei cinque atti reciteremo una diecina del Santo Rosario; così non avrete più da recitarlo a casa. Non vi annoierete durante gli intervalli ed intanto facciamo un po' di bene».

Come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, dopo il primo atto si intona il *Deus, in adiutorium meum intende*, col primo mistero e le dieci *Ave Maria*. Così dopo il secondo, fino al quinto atto.

E come se i cinque misteri non bastassero,

prima che incominci la farsa, ecco di nuovo la voce di Don Emanuel: «Mentre gli attori, che hanno così ben rappresentato il dramma, preparano la farsa, noi reciteremo le Litanie della Santa Vergine». Nè più nè meno! E gli spettatori, in attesa della farsa, ripetono in coro *Ora pro nobis, ora pro nobis*, come se fossero in chiesa.

Le Rappresentazioni, in quegli anni, erano così desiderate ed attese, che nella stessa giornata dovevasi replicare la recita per dare comodità a tutti di poter prendervi parte. Ai giovani esterni ed interni si doveva dare rappresentazione a parte.

Il teatrino era anche una forma di apostolato, perchè Don Federico approfittava di quei pienoni per fare le sue opportune riflessioni sulla recita, ricavandone sobrie, spontanee morali, con tanta naturalezza e calore che veniva ascoltato con avidità e diletto.

Conveniamo, lettori amici, che oggi, nelle nostre serate drammatiche e cinematografiche ... apostolato se ne fa un po' di meno!!! E ci contentiamo di dare tutta la colpa alla tristezza dei tempi. Ed è anche cosa più facile. Si lavora a macchina! Ma allora che fatiche, quali sacrifici! Ed alla sera, quegli apostoli dell'Oratorio Festivo si ritiravano nelle loro stanze sfiniti dalla stanchezza, ma contenti...

Se il teatrino esercitava un apostolato, figuratevi che cosa non faceva Don Emanuel nella chiesa, nella predicazione, nei catechismi, nel cortile... *Ad multos annos!*

Sac. LUIGI TERRONE.



Ex-Allievi all'agape fraterna.



Oratorio Festivo - Sezione adulti (1940).

EX - ALLIEVI

Al tempo di Don Bosco si chiamavano « Antichi Allievi »: l'*ex* non era ancora di moda.

Venivano a trovare Don Bosco nel giorno di San Giovanni Battista, suo onomastico e giorno di sua festa, come erano usi a fare da allievi.

Continuarono anche quando il Padre non era più, ma riviveva in Don Michele Rua, che volle mantenere la festa di San Giovanni, chiamandosi scherzosamente per l'occasione *Gianmichele*.

L'Inno di quel primo raduno, dopo la scomparsa del Padre, diceva infatti:

« Don Bosco ognor vive:
Ei morto non è ».

Qualche anno dopo, gli Istituti Salesiani più antichi, ad imitazione dell'Oratorio di Torino, iniziarono essi pure il raduno dei propri ex-allievi: prima a lunghi intervalli, poi sempre più frequenti, finchè le adunanze furono annuali.

Tra queste simpatiche adunanze, si nota, che, là ove vi è un fiorente Oratorio festivo, esse riescono più numerose, più calde, più simpatiche.

Conosco bene i raduni di Savona e Pisa, come conosco per prova cotesto di Trino Vercellese. Quando si esce da uno di questi convegni, saturi di entusiasmo cristiano e di

propositi di bene, vien quasi la voglia di domandarci perchè l'Opera Salesiana non concentra tutte le sue energie nell'Oratorio festivo, moltiplicandoli e regalandone uno per ogni grosso borgo e vari nelle varie città.

Sarebbe un modo semplice e pratico per salvare ovunque la fede e il sentimento cristiano.

Diceva, a chi scrive queste brevi note, un illustre ex-allievo di nazione estera: « Se gli Ex-Allievi e i Cooperatori Salesiani di ogni paese si unissero e organizzassero contro ogni tentativo dei malvagi di scristianizzare il mondo e farlo tornare pagano, potrebbero opporre una barriera insormontabile al



Oratorio Festivo - Sezione filodrammatica (1940).

dilagare del male; e magari anche, volendolo, mettersi alla testa delle nazioni e stringere in pugno i destini dei popoli ».

Se anche, o amici, vogliamo concedere che quell'illustre ex-allievo americano abbia ecceduto nel suo entusiasmo e amore per Don Bosco e l'opera sua, dobbiamo convenire che la sua opinione non è molto lontana dal vero. Anche a tacere dell'Italia, è provato che nella terribile crisi spagnuola di questi anni, gli Ex-Allievi e i Cooperatori Salesiani di colà furono in prima fila nella grande lotta impegnata per il trionfo della Religione e della Patria.

E per quello che si riferisce a voi, o amici ex-allievi di Trino, chi vi conosce sa che è difficile trovare altra associazione di ex-allievi più calda, più entusiastica, più fattiva della vostra.

E per restare nell'ambito del nostro paese, quale associazione, religiosa o no, di questo nostro grosso e storico borgo può competere

con l'associazione degli Ex-Allievi Salesiani?

Chi non conosce le vostre simpatiche e fiere e numerose e calde adunanze annuali? Chi può scordare le feste grandiose, mai viste a Trino, dell'anno della Beatificazione di Don Bosco, col buon Don Edoardo Fracchia e col suo venerando fratello Don Pietro? Come dimenticare il grandioso Banco di Beneficenza, la splendida e superba illuminazione di tutto il paese, l'accorrere di centinaia e migliaia di forestieri ad ammirare, ad applaudire, a prostrarsi al passaggio dei Vescovi e numeroso clero?

Nè vanno dimenticate le feste della Canonizzazione di Don Bosco, e quella della Beata Mazzarello, riuscite pure entusiastiche.

Proseguite, o amici, col medesimo passo; stringetevi attorno al Successore di Don Bosco, ai Vescovi e Prelati, alle autorità cittadine e della provincia. Il mondo salesiano vi ammira, Dio vi guarda, Don Bosco vi benedice.

Sac. DOMENICO NOVASIO.

TRINO E LE VOCAZIONI

Alla cittadina di Trino viene attribuito un certo proverbio, che sappiamo applicato anche ad altri paesi del Piemonte. Secondo l'opinione che il proverbio esprime, in ogni famiglia vi sarebbe un ecclesiastico ed un certo animale,... così, così,... che insomma non gode fama di molta grazia...

Sarei contentissimo di poter affermare che tale proverbio esprime, anche oggi, tutta la verità.

Ma pur troppo, da molti anni, le cose sono assai cambiate. Non tutte le famiglie godono presentemente il benessere materiale che un giorno godevano, e del quale il quadrupede incriminato è simbolo, e per avere subito l'influsso del tempo che ha avvelenato lo spirito cristiano, non danno più al Seminario ed alla religione quel forte contributo di vocazioni che un giorno rallegravano la Chiesa di Dio. Non posso perciò assicurare che la mia città vanti un primato in fatto di vocazioni. Negli anni 1885-88 il coro della nostra Parrocchia non aveva abbastanza stalli per tutti i seminaristi: ne contai 28 ed anche 30. Tra questi ricordo i chierici Luigi Sincero, Rusticoni, Rossini e molti altri che fecero e fanno ancora tanto onore alla città natale.

Tuttavia ci è facile provare che anche oggi le vocazioni ecclesiastiche e religiose sono ancor sempre molto numerose, in modo da poterne andare santamente orgogliosi. La Città è come cintata da un sistema di mistiche forze alle sue periferie, per la difesa del sentimento cristiano. S. Francesco d'Assisi, S. Do-

menico, S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanna Antida Thouret hanno sempre le reti tese e non lavorano invano.

Una fugace rassegna ci permette di presentare una statistica delle vocazioni attuali, la quale, perchè affrettata, non può essere che incompleta.

Dei membri delle due famiglie salesiane possiamo pubblicare l'elenco nominativo. Ci dispiace di non poterlo fare di tutte le altre: registreremo il numero complessivo, avuto dai rispettivi Ordini.

Sacerdoti Secolari	17
Seminaristi	15
Salesiani (1)	17
PP. Domenicani Sacerdoti	18
Fr. Domenicani Novizi	4
Conv. Domenicani	3
PP. Francescani	12
Barnabita: Ronco P. Alberto	1
Figlie di Maria Ausiliatrice (2)	40
Suore di S. Antida (Asilo)	140
Suore Domenicane	30
Suore Cottolengo	35
	332

(1) *Sacerdoti*: De Filippi, Gennaro, Mortarotti, Novasio, Osenga, Pelizzaro, Terrone, Tricerri F., Tricerri M.
Chierici: Gorlero, Onida, Olivero, Severino, Spirito, Biglia, Viazzo.

Coadiutori: Burrone, Martinotti Pietro.

(2) *Suore*: Arena, Balocco, Bertone, Bodiglio, Brignone A., Brignone R., Buffa, Campo, Capello, Casale, Chiappa, Chiara, Comazzi, Coggiola, Crosio M., Crosio R., Dattrino A., Dattrino C., Ferraris, Ferrarotti, Olivero, Pol-

Come si vede, è un bel numero! Centinaia di Vocazioni significano qualche cosa! Vuol dire che i sacerdoti ed i religiosi lavorano e che i fedeli si lasciano lavorare, cioè corri-

lone, Picco, Robino, Rossi, Rossino M., Rossino R., Tavano, Terrone G., Terrone R., Tricerri T., Bianco, Avogadro, Cei, ecc.

spondono allo zelo dei ministri del Signore. Ed è cosa risaputa che nella città nostra tutte le chiese sono sempre frequentate, la predicatione continua e la frequenza ai Sacramenti assolutamente esemplare. La messe è abbondante; ma, grazie al Signore, a Trino non mancano gli operai!

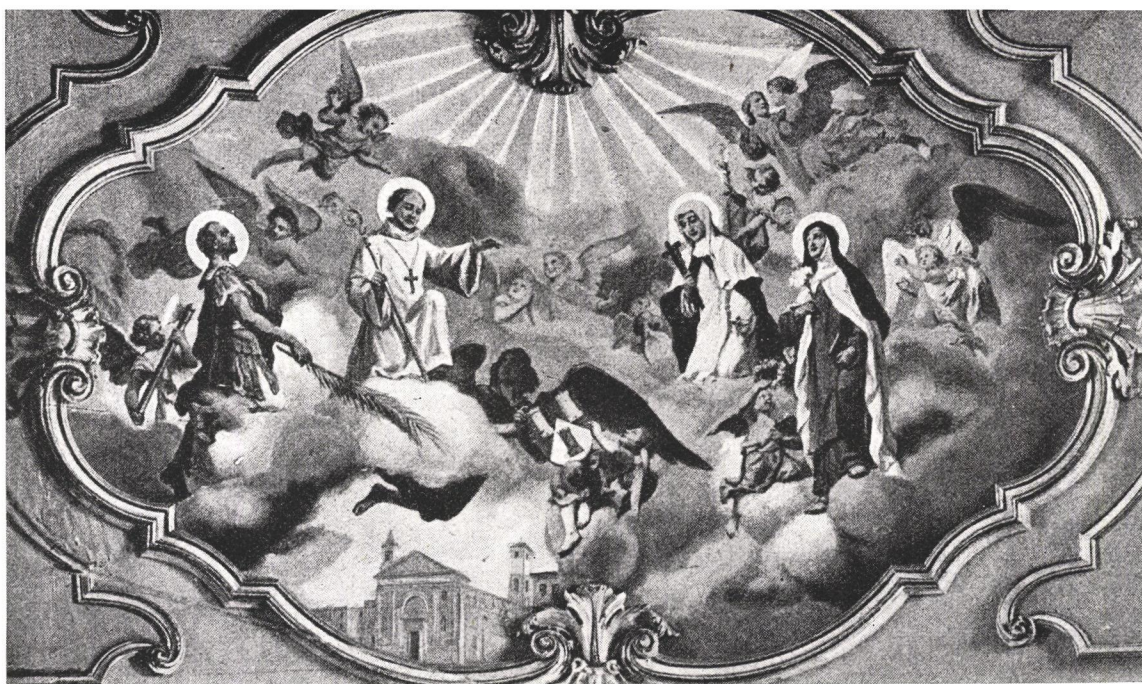


I Santi Trinesi

Questa fioritura di vocazioni non fa meraviglia qualora si pensi alla particolare protezione che i nostri Beati Patroni spiegano a favore della città, che diede loro i natali; parliamo — per i lettori non trinesi — del Beato Oclerio, Cistercense; della Beata Maddalena, Domenicana; della Beata Arcangela; di S. Attilio, Martire Trinese della Legione Tebea, ecc.

Ottima idea perciò fu quella dell'indimenticabile prevosto Mons. Bertoglio, ora Vescovo di Bobbio, di far riprodurre nel cielo della Chiesa parrocchiale l'apoteosi dei nostri Santi. L'affresco del Morgari è veramente un capolavoro, come sono del resto





I Santi Trinesi nell'affresco del Morgari. (pag. 69)



L'indimenticabile Mons. Bernardo Bertoglio... (pag. 69)

anche gli altri lavori dell'illustre pittore piemontese.

È anche giusto che, tra i beati, spicchi in modo speciale il Beato Oclerio, Abate di Lucedio, discepolo di S. Bernardo di Chiaravalle, il grande banditore della pace, predicatore della quarta crociata, scrittore di opere, che per la loro soavità venivano credute dello stesso S. Bernardo. Alludiamo a *Le Laudi alla Vergine* ed a *La Cena del Signore*. (1)

Si degnino i nostri cari Beati di continuare la loro protezione sulla nostra città; ma specialmente sulla nostra cara gioventù, perchè essa, anche nella fedeltà alle chiamate del Signore, si mantenga degna delle tradizioni avute.

(1) S. Bernardo passò da Trino nel Maggio del 1148 diretto a Vercelli. Era al seguito di Papa Eugenio III, già suo discepolo, il quale, con 14 Cardinali, si recava a consacrare la Basilica di S. Maria Maggiore. Essi erano di ritorno dal Solenne Concilio tenutosi in quello stesso anno a Reims.

Il giovinetto Oclerio s'incontrò col Santo Dottore nell'Abbazia di Lucedio, fondata dai marchesi Aleramici di Monferrato: ne subì il fascino e vestì il bianco abito nello stesso monastero in cui aveva compiuto i suoi studi.

SPECCHIO DELLA BENEFICENZA

FATTA NEI 50 ANNI DELL'ISTITUTO SACRO CUORE - TRINO

Anno Scolastico	Numero degli alunni	Totale somme beneficate	Anno Scolastico	Numero degli alunni	Totale somme beneficate
1890			1916	45	3280
1891	38	1220	1917	47	3490
1892	60	1528	1918	53	4230
1893	100	2570	1919	40	2310
1894	67	1855	1920	50	8648
1895	94	2159	1921	74	12800
1896	78	1675	1922	71	11560
1897	90	2167	1923	90	13720
1898	98	2891	1924	95	18619
1899	80	2644	1925	94	17295
1900	50	1890	1926	75	18394
1901	49	1754	1927	71	16540
1902	40	1292	1928	62	14325
1903	55	2604	1929	60	14100
1904	102	6540	1930	65	16320
1905	74	6530	1931	81	14880
1906	107	10420	1932	105	12485
1907	101	9229	1933	109	12950
1908	95	9587	1934	113	11815
1909	95	9234	1935	92	14437
1910	85	9583	1936	70	6270
1911	63	8197	1937	82	8780
1912	58	7839	1938	80	18311
1913	58	7822	1939	75	16143
1914	45	3269	1940	75	14250
1915	48	3450			
				3604	423902

Media annua degli allievi 72 - Media della beneficenza annua L. 8478

N. B. — Questo specchietto è stato diligentemente compilato sui registri amministrativi che si conservano nell'archivio del Collegio. Lo pubblichiamo non per un meschino senso di ostentazione, ma per mettere in rilievo la volontà che i salesiani hanno sempre avuto di spandere attorno a sè un po' di bene anche temporale.

Vorremmo essere in grado di fare assai di più; ma coll'aiuto di Dio, faremo sempre tutto quello che ci sarà possibile.

Questi meravigliosi grappoli di bambini,



Alunni interni (1938).



Oratorio Festivo - Sezione piccoli (1940).

godono della carità dei benefattori.



Alunni interni (1939).



Alunni interni (1940).

LE OPERE SALESIANE

L'Opera di S. Giovanni Bosco

I Salesiani. - S. Giovanni Bosco raccolse intorno a sè i primi Salesiani il 18 dicembre 1859. Erano 17: un sacerdote, quindici chierici e un coadiutore.

La benedizione del Signore scese abbondante su quel piccolo gregge. Alla morte del Fondatore i Salesiani erano 1.224. Presentemente i Salesiani sono 12.300, di cui 3.852 sacerdoti, 4.803 chierici e 2.914 coadiutori, distribuiti nelle 765 Case salesiane e nelle 48 Ispettorie.

Successori di D. Bosco. - Il primo successore fu il servo di Dio D. Michele Rua (1888-1910); il secondo il sac. Paolo Albera (1910-1921); il terzo il sac. Filippo Rinaldi (1922-1931); il quarto l'attuale Rettor Maggiore Sac. Pietro Ricaldone (1932).

Prelati Salesiani. - Sono 34: cioè un Cardinale, 26 tra Arcivescovi e Vescovi, 3 Vicari Apostolici, 3 Prefetti Apostolici e un Amministratore Apostolico.

Servi di Dio. - Sono 7: Domenico Savio, Sac. Michele Rua, Sac. Andrea Beltrami, Sac. Augusto Czatoryski, Sac. Giuseppe Mertens, Mons. Luigi Versiglia e Sac. Callisto Caravario.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice. - (Vedi pag. 77).

I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane. - Sono i provvidenziali sostenitori delle Ope-

re e Missioni Salesiane e formano la terza e più numerosa famiglia di D. Bosco. Il loro numero ascende ad oltre 300.000.

Oratori Festivi. - L'Oratorio Festivo fu la prima opera del Santo. Oggi gli Oratori sono 411.

Ospizi e Orfanotrofi. - Il primo Ospizio sorse nel 1847: attualmente sono 121.

Collegi, Convitti, Pensionati. - Don Bosco fondò il primo Collegio a Mirabello nel 1863. Attualmente i Collegi, Convitti, Pensionati sono 259 con scuole annesse, cioè 333 scuole elementari, 163 ginnasiali e 17 liceali.

Scuole Professionali. - Iniziati nell'ottobre del 1853 con la Sezione calzolai e sarti, attualmente gli Istituti con Scuole Professionali per allievi artigiani sono 120 con 700 scuole.

Scuole agricole. - Altra geniale iniziativa di S. Giovanni Bosco sono le Scuole Agricole con regolare insegnamento di agricoltura teorico-pratica. Le scuole agricole salesiane sono 50 con 2.800 allievi.

Istituti per la formazione del Personale Salesiano sono 168.

Istituti per la formazione del Personale Missionario sono 7.

Missioni. - S. Giovanni Bosco iniziò le sue Missioni l'11 novembre 1875 con una prima spedizione di 10 Missionari capitanati da



Attività Salesiana - (Riunione di Decurioni).

D. Giovanni Cagliero, poi cardinale. Attualmente i Salesiani hanno 14 Missioni propriamente dette e 32 Missioni secondarie.

Le Missioni Salesiane hanno complessivamente la superficie di kmq. 2.010.952: la popolazione complessiva è di abitanti 24.185.644 di cui 333.765 cattolici e tutti gli altri pagani.

I Missionari sono 1075, cioè un Missionario per ogni 32.000 anime.

Chiese e Cappelle. - Oggi le Chiese pubbliche salesiane sono 410, di cui 208 Parrocchie, più parecchie centinaia di chiese semi-pubbliche o private.

Ex-allievi salesiani sono raggruppati nella Federazione Internazionale con sede a Torino: essi sono sempre i primi in ogni iniziativa di fede, di carità, di zelo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

S. Giovanni Bosco, mosso da divino consiglio, pose mano alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che egli volle monumento perenne della sua rico-

noscenza alla Vergine Madre di Dio, celeste Patrona di tutte le sue opere.

Il 5 agosto 1872 fece la Vestizione delle prime quindici Religiose. Oggi le Suore sale-

siane di S. Giovanni Bosco sono 9600, di cui 625 Missionarie. Superiora attuale è Madre Luisa Vaschetti.

Beata. - Madre Maria Mazzarello, fondatrice dell'Istituto.

Serve di Dio. - Suor Valsè Pantellini e Suor Maddalena Morano.

Oratori femminili sono 539.

Ospizi e Orfanotrofi attualmente sono 104.

I Collegi-Convitti, i Giardini d'Infanzia, le Scuole Comunali e Parrocchiali, le Scuole

di lavori femminili, i Dopo-Scuola, i Convitti per giovanette operaie, i pensionati per Signore, ecc., superano il migliaio.

Scuole Professionali Femminili sono 98.

Istituti per la formazione del Personale sono 60, più 4 *Istituti di formazione Missionaria*.

Ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono in numero considerevole e vanno aumentando in proporzione della mirabile espansione salesiana.

Mentre il nostro Fascicolo va in macchina ci arriva il Programma delle nostre Feste Cinquantenarie, preceduto da una lettera del Rev.mo Direttore Don Luigi Borino a tutti gli amici dell'Opera Salesiana. È pregio dell'opera fissarlo integralmente in queste pagine, perchè sia conservato a grato ricordo delle nostre feste che ci auguriamo riescano splendide e degne della nostra Città.

ISTITUTO « SACRO CUORE » - TRINO

Maggio 1940-XVIII

BENEMERITI COOPERATORI E COOPERATRICI, CARISSIMI EX ALLIEVI,

Nella fausta ricorrenza del cinquantenario della venuta dei Salesiani in Trino, è dovere nostro offrire al Cuore Sacratissimo di Gesù un tributo solenne di lode per tante grazie elargiteci e a tutti i Benefattori nostri l'omaggio di gratitudine a ricordo della loro generosa cooperazione.

Perciò, in cordiale intesa con la Presidenza locale dell'Unione Ex Allievi e con l'appoggio fattivo dei più ragguardevoli Cooperatori e Cooperatrici della Città, si decisero festeggiamenti grandiosi, degni di Trino e della circostanza solenne, con la benevola partecipazione di eccellenti autorità e di altissime personalità.

Si è pensato anche ad uno speciale Numero Unico, che speriamo splendido anche se costoso, magnifico intreccio d'arte e di cronaca nostra. Sarà infine murata una lapide-ricordo, che perpetui il nostro ardore e la vostra generosità.

Naturalmente abbiamo bisogno del vostro concorso, chè le intenzioni non bastano, anche se splendide. Deve essere opera vostra, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, ed Ex-Allievi carissimi! Abbiamo osato accarezzare tante bellissime idee perchè fiduciosi del vostro aiuto morale e materiale.

Vi preghiamo dal buon Dio e da Don Bosco Santo le più elette benedizioni, in compenso del bene che ci avete voluto e ci vorrete anche ora e sempre.

Per i Salesiani di Trino, con ossequio e gratitudine

D. L. BORINO

Direttore

Programma del Cinquantenario

DELL'OPERA SALESIANA IN TRINO VERCELLESE - 1890-1940

TRIDUO SOLENNE - Predicato dal Rev.mo Sac. Guido Favini, Salesiano

30 Maggio - ore 7 - S. Messa della Gioventù femminile.

31 Maggio - ore 7 - S. Messa dei Giovani.

1° Giugno - ore 7 - S. Messa degli Ex-Allievi, Ex-Allieve, Cooperatori e Cooperatrici.

2 GIUGNO

SOLENNITÀ CINQUANTENARIA DI RINGRAZIAMENTO AL CUORE SS. DI GESÙ

MATTINO: ore 5 - 6 - 7 - S. Messe con Comunione e canti di mottetti.

ore 8 - S. Messa di Mons. Coppo, Vescovo Salesiano.

ore 9 - Ricevimento del Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani.

ore 9,30 - Ricevimento di S. E. l'Arcivescovo di Vercelli.

ore 10 - Messa solenne cantata dal Rev.mo Sig. Prevosto Teol.
Can. D. Giuseppe Carlevaris con assistenza pontificale di
S. E. Mons. Giacomo Montanelli, Arcivescovo di Vercelli.

ore 11,30 - Ricevimento dell'Ecc. il Prefetto di Vercelli Grand'Uff.
Avv. Carlo Baratelli e scoprimento della Lapide con discorso dell'Avv. Dino Andreis.

ore 12,30 - Pranzo sociale degli Ex-Allievi.

POMERIGGIO: ore 16 - Vespri - Discorso - Benedizione Eucaristica.

SERA - Illuminazione e fuochi artificiali.

Finito di stampare nella Scuola Tipografica « Don Bosco »

San Benigno Canavese, 22 - V - 1940-XVIII



